

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE VALLE DEI LAGHI



Anno 31 - n° 61 gennaio 2020 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

SOMMARIO

<i>Editoriale - Una nuova proposta</i>	Pag.	3
<i>I novatori del 1525 e l'etica di Merano</i>	“	4
<i>La guerra rustica e la Valle dei Laghi</i>	“	14
<i>Attività laboratoriali con le scuole</i>	”	25
<i>Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi</i>	“	27
<i>1495 sentenza arbitrale nella lite fra la mezza pieve del Banale, comprendente Ranzo, da una parte e le ville del Pedegaza dall'altra</i>	“	38
<i>Recensione: De terra regule - di Fabrizio Leonardelli</i>	”	45

“RETROSPETTIVE”

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.comsito web: www.retrospettive.eu

Periodico semestrale - Anno 31 - n° 61 - gennaio 2020 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine “Retrospective” - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita a abbonati/soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388 presso Cassa Rurale Alto Garda intestati ad “Associazione Culturale Retrospective” - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3
Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.
Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Attilio Comai, Mariano Bosetti, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Maurizio Casagrande.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali “La Ròda” di Padergnone e “N.C. Garbari del Distretto di Vezzano”

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



In copertina: Alla gogna - Tecnica mista - Teodora Chemotti

Editoriale

Una nuova proposta

Acquisito l'ottimo successo delle scorse pubblicazioni sul tema della "GRANDE GUERRA", analizzata attraverso diverse prospettive e puntando decisamente su pagine inedite, come i diari dei nostri convalligiani, che loro malgrado hanno dovuto affrontare questa terribile esperienza e che fortunatamente sono riusciti dopo varie peripezie a tornare a casa, abbiamo notato che accanto alle rubriche fisse che stanno registrando un notevole interesse (vedi la ricostruzione degli alberi genealogici delle famiglie della valle – la collaborazione con le scuole attraverso le proposte laboratoriali col Museo della "Dòna de 'sti ani) sia opportuno incentrare di volta in volta la pubblicazione su un argomento specifico della storia comunitaria d'ambito valligiano, magari riferita a ricorrenze celebrative o comunque sulla base di approfondimenti personali da parte dei collaboratori della nostra rivista; ciò non toglie che comunque ci sia spazio anche per contributi editoriali di altro contenuto.

Il primo tentativo di tale proposta è collegato alla "GUERRA RUSTICA" del 1525; ossia quella sollevazione popolare contro il principe vescovo (in quel frangente si trattava niente meno che di Bernardo Clesio), che interessò alcune vallate trentine per un miglioramento socio-economico delle condizioni di vita della gente, cercando di abbattere i privilegi del potere vescovile e della grande nobiltà. Come sappiamo, questa rivolta male organizzata dal punto strategico – militare, finì piuttosto male con pesanti conseguenze per i capi dell'insurrezione e per le comunità che avevano aderito. La novità parte dai disegni di copertina di Dory, proseguendo poi con un paio di contributi all'interno della rivista.

È un argomento d'indubbio interesse, che ha visto la partecipazione anche della valle dei Laghi nonostante non ci fosse fra le comunità un'unità d'intenti; infatti per alcune ci fu una forte adesione, per altre una certa neutralità nella partecipazione allo scontro armato, per qualche altra ancora una forte opposizione per il sostegno dato al principe vescovo.

Abbiamo poi inserito lo spazio per le iniziative della scuola media di Cavedine in collaborazione col Museo della "Dòna de 'sti ani": si sono presentate per le due classi prime alcune esperienze del mondo contadino di un tempo, che hanno suscitato fra i ragazzi entusiasmo e partecipazione.

Il direttore responsabile

Mariano Bosetti

Storia sociale delle idee in Valle dei Laghi

I novatori del 1525 e l'etica di Merano

di Silvano Maccabelli

*...il verbo di Dio era retardado,
l'onore de Christo et el ben del prossimo dimenticado,
et solamente sollicitado el ben proprio
et non el ben comune ...*

Michael Gaismair

Gli Atti dei processi – Se è difficile far emergere i fatti nella nostra storia valligiana, è cosa addirittura proibitiva ricostruire le idee dei suoi personaggi. Le quali, ovviamente, risentono in maniera assai più acuta e rilevante della penuria di documenti scritti che le facciano emergere. Uno di questi, tuttavia, è il manoscritto 776, custodito presso la Biblioteca Comunale di Trento relativo agli *Atti dei processi e delle sentenze pronunciate contro i rivoltosi*, che dettero corpo, anche da noi, a uno degli eventi più significativi dell'intera storia sociale del Trentino, vale a dire la rivolta rustica del 1525. In quell'anno, il sonnolento assetto delle idee della nostra gente, o almeno di alcuni fra di essa, conobbe un improvviso sobbalzo, raggiungendo punte d'incredibile audacia. Sino ad allora, i mugugni contro il governo feudale vescovile erano stati contenuti entro il recinto fortificato della sintonia fra trono ed altare. *Timor Domini initium sapientiae*. Intendendo per *Dominus* non soltanto il buon Dio, ma anche tutti coloro che si arrogavano il diritto d'imporre tributi e privilegi nel suo nome a una delle popolazioni più povere d'Europa. Erano



Monumento a Thomas Müntzer a Mühlhausen

rimaste estranee alla nostra Valle sia le idee che avevano portato alle rivolte anauni del 1407 contro il vescovo Liechtenstein, del 1446 contro il vescovo Hack, e del 1477 contro Hinderbach sia quelle che avevano prodotto i rivolgimenti ausugani del 1480 contro il capitano di Castel Selva, e del 1520 contro quello di Castel Telvana. Ma nel 1525 le cose erano profondamente cambiate. A quel tempo la religiosità era così compenetrata con l'assetto secolare che il rifiuto luterano di alcuni dogmi romani equivaleva alla messa in discussione del potere costituito.

Tanto che, a partire dallo *Schwarzwald*, si misero in assetto di guerra contadini, minatori, proletari, preti poveri, tutti che sognavano d'instaurare il *regno di Dio sulla terra*, e ben decisi a togliere alla nobiltà feudale – secolare ed ecclesiastica – il più grande dei suoi privilegi, vale a dire il monopolio nell'infrangere impunemente il quinto comandamento del buon Dio. La violenza dei rivoltosi dilagò in Renania, in Franconia, in Turingia, assaltando i castelli dei principi e scannandone gli abitanti. Li comandava

il prete popolano Thomas Müntzer. *Io sono venuto – andava affermando – a togliere ai potenti quello che essi ingiustamente detengono, quello che Dio ha dato a tutti e non a pochi.* Sulle prime anche Lutero gli dette ragione, visto che i ribelli contrastavano la *crudele tirannia dei signori*. Ma poi, dopo aver meditato un po' più seriamente a suo modo sulle sacre scritture, si convinse che *val meglio che siano battuti i contadini piuttosto che i principi, poiché i contadini hanno preso la spada senza l'autorità di Dio, mentre i principi portano la spada per ordine di Dio.* Non sappiamo se il buon Dio si sentisse onorato oppure offeso da certe *autorizzazioni* che gli venivano attribuite.

Dallo Schwarzwald a Trento attraverso il Tirolo – Intanto, nel maggio del 1525, la miccia era stata accesa nell'area tirolese, allora confinante col nostro principato, e legata tuttavia a quest'ultimo col recente *libello federativo del 1511*, che non faceva altro che rendere ufficiali secoli di *avvocazia* dei conti del Tirolo. La ribellione teologica di Lutero contro – almeno da principio – le indulgenze, che drenavano denaro tedesco verso la fabbrica romana della chiesa di San Pietro, aveva fatto pervenire anche in Tirolo rudimentali stampati del seguente tenore: *l'oro soltanto viene onorato al posto di Dio; con l'oro vengono forzate tutte le porte e serrature della giustizia; con l'oro gli adùlteri, gli assassini, gli stupratori, i traditori e tutti gli altri malvagi vincono ogni legge divina, umana e naturale.* Dalle parti di Bressanone, il figlio d'un gestore minerario della Val Ridanna, tale Michael Gaismair, s'era convinto che *za da lungo tempo in spirituali et corporali, sono molte cattive usanze cressude, et per questo il verbo di Dio è retardado, l'onore de Christo et el ben del prossimo dimenticado, et solamente et sollicitado el ben proprio et non el ben comune: la qual cosa l'onnipotente Dio non ha voluto più sopportare.* E facendosi, quindi, strumento del buon Dio, *per divina giustizia*, si mise a capo d'una folta schiera di cinquemila contadini, che alla



Michael Gaismair



Bernardo Clesio

sollecitazione del ben proprio volevano contrapporre quella *del ben comune*. Fu assaltato il castello di Fié sull'altopiano dello Sciliar alla ricerca delle *scripture* da bruciare, che inchiodavano i contadini ai loro debiti e alla sottomissione ai signori. Poi fu la volta della piana dell'Adige e delle case dei nobili di Caldaro, di Appiano e di Termeno. E quindi delle valli del Noce. Erano idee contagiose, che subito s'impadronirono anche delle menti dei rustici trentini. Non sembrava vero che la religiosità si fosse mutata all'improvviso da strumento di rassegnazione al potere costituito in grimaldello per una rivoluzione sociale.

Il vescovo Bernardo era in giro per l'Europa coll'imperatore Carlo V, ma pensò subito di fare una capatina a casa, verso la metà di maggio del 1525, per sentire l'aria che tirava nella capitale del principato e nelle campagne. Per poco non gli prese un colpo. In città i consoli erano stati esautorati da una serie di assemblee di rivoltosi, che nel frattempo avevano eletto un consiglio rivoluzionario di sedici persone, tratte dai quattro

quartieri di San Pietro, Santa Maria, San Benedetto e Borgonuovo in rappresentanza popolare di nobili, dottori, cittadini e plebei. Nelle campagne le cose andavano anche peggio. I lagarini si agitavano e si armavano. Gli anauni e i solani si preparavano a scendere per far valere le loro ragioni. Gli ausugani erano pronti a fare altrettanto risalendo il corso della Brenta. I nostri dell'*Ultra Athesim* arringavano gl'indecisi a Cavedine e a Terlago. A questo punto, il povero Cles, appesantito dalle conseguenze dei tanto amati banchetti luculliani e un tantino sfibrato dal tormento di certi inconfessabili mali che da tempo si portava dietro, fece l'unica cosa che il destino gli permetteva di fare, vale a dire darsela a dorso di mulo verso la più sicura rocca di Riva. Per sua fortuna l'*Ultra Athesim* era diviso, e i vezzano-padergnonesi gli fecero strada, proteggendolo dalle insidie dei convalligiani di Cavedine, di Terlago e del Pedegazza: *il mesto corteo – scrive il Chiarotti – di carri e di cavalcature si snodò attraverso il Bus de Vela e la Valle dei Laghi, percorrendo lunghi tratti tra ali di folla tutt'altro che solidale; la notizia della fuga si era diffusa immediatamente tra gli insorti dell'Adige, accrescendo ulteriormente la loro sensazione di superiorità e avvalorando di conserva l'efficacia di quella strategia.*

Tommaso Tabarelli e la sua mente – Narrano gli atti dei processi che, mentre il principe fuggiva nottetempo da Trento attraversando l'Adige il 15 maggio 1525, era spiato dalle sentinelle dei ribelli, fra le quali c'erano Nicolò Spadaccino di Tenno, abitante a Sopramonte, il suo ospite Giovanni Trevisano, Iacopo e Zaneta Velutario, e soprattutto il *signor* Tommaso Tabarelli, terlaghese d'origine. Proprio questo, infatti, dicono i verbali del 3 febbraio 1526, nel loro facile latino giudiziario: *Nicolaus dictus Sadacinus de Theno habitator Supramontis, convocato, disse che nel tempo in cui il Reverendissimus Dominus noster [il principe Bernardo] se n'era andato dalla città nel periodo dei tumulti, ipse stabat cum Johanne Trevisano hospite, ed era di sentinella notturna con messer Tommaso Tabarelli e con Giacomo e Zaneta Velutario, e si trovavano al guado dell'Adige, quando la barca vescovile se ne partiva col suo carico.*

Tommaso Tabarelli, cittadino di Trento, in combutta ideologica con i suoi parenti terlaghesi, fu uno dei promotori della rivolta nella capitale. Non solo, ma fu pure l'ideatore della strategia – l'unica per altro che poteva essere vincente – basata sulla collaborazione fra città e campagna. Manteneva contatti, a stretto giro di posta, coi rivoltosi lagarini di Nomi e li spronava a stare saldi nei loro propositi di rivolta: se i nobili cittadini suoi avversari – i *Calepini* – li avessero attaccati in forze, lui li avrebbe difesi con milizie ribelli ancora più numerose. I verbali, infatti, raccontano che *furono scritte delle lettere a quelli di Nomi, spedite dal signor Tommaso Tabarelli di Trento, che una volta mandò a loro certe missive con le quali li esortava a voler essere determinati e a non avere paura, perché se i Calepini [amici del vescovo] venivano contro di loro con cento soldati, lui sarebbe venuto con duecento, e se gli altri fossero venuti con duecento, lui ne avrebbe portato trecento, e disse anche che il Tabarelli era stato personalmente a Nomi e aveva esortato gli uomini a stare saldi.*

I rivoluzionari cittadini commisero però l'errore di non togliersi di mezzo quelli che il Cles, prima di scappare, aveva lasciato in città come un vero e proprio *cavallo di Troia*, vale a dire i consoli, i suoi luogotenenti Francesco di Castellalto e Giorgio di Friendsberg, e il capitano arciducale Cristoforo Thun. I quali, poco alla volta, misero in grande timore i rivoltosi cittadini verso i pericoli dell'ingresso in Trento dei rustici, inducendoli a far entrare in città milizie controrivoluzionarie al comando di Ludovico Lodron, il Prato con i suoi *canopi*, il Brittembach con gli alabardieri, Angelo Costede coi giudicariesi, Giambattista Spagnola con gli uomini dei Vicariati e il capitano di Rovereto Francesco Breisach. La città era diventata così sicura che il principe Bernardo poteva farvi ritorno, scortato dai giudicariesi e dai vezzanesi, dopo che i comuni di Civezzano e Povo avevano opposto il loro rifiuto a fare altrettanto. Era la fine di maggio del 1525.

Andare contro el Signor a costo degli occhi – A questo punto, le cose s'erano messe assai



Jacopo Aconcio

male per i programmi politici del nostro Tabarelli, tendenti a unire le forze dentro e fuori la capitale del principato. Mentre il vescovo era a Riva, non aveva mancato di tentar di mantener deste le idee di rivolta presso i cugini terlaghesi Guidotto e Fato Tabarelli, i quali, a loro volta, l'avevano ricambiato con precise ed esplicite mire eversive. Di tutto ciò sarà testimone, alla metà di febbraio del 1526, il compaesano Andrea de Colombini. *Il convocato Andrea, fu Giovanni Colombini, abitante a Terlago, disse che in un giorno festivo, mentre il Reverendissimo Signore era a Riva, si trovava nel luogo detto Torchio e udì Guidotto Tabarelli dire a Fato suo fratello: nostro cusin messere Thome ne ha mandà a dir che debemo andar contro el Signor, ch'el ghe vòl andar anca luij.* Perentoria la risposta di Fato: *se tu trovi mai ch'el sia più nostro Signor, vòl tu me faci cavar i occhi.* Ricorda il Mariani – in Trento con il sacro concilio del 1673 – che anche un altro abitante di Terlago, il tagliapietra Filippo originario di Como,

che tanto si dava da fare per *sedurre* i terlaghesi con le sue idee rivoluzionarie, *haveva giurato di voler perder gli occhi, se in tre di non demoliva castel di Trento, ebbe gratia di non essere spergiuro, perché gli furono a punto in faccia al castello cavati gli occhi per man di carnefice.* Come a dire che la violenza non era tutta farina del sacco rustico e rivoluzionario.

A proposito delle idee eversive contro il potere ecclesiastico, scrive nel 1882 l'arciprete perginese don Tommaso Virgilio Bottea nel suo *La sollevazione dei rustici nelle valli di Non e di Sole nel 1525* che nell'area trentina *non mancavano persone che, imbevute dei principi della Riforma, venivano soffiando nel fuoco con opportuni argomenti; la storia ricorda il solo Jacopo Conci [Aconcio] di Ossana; di molti altri non c'è rimasto il nome.* Cancellato come fu – aggiungiamo noi – dalla reazione controriformistica. È tuttavia assai probabile che i nostri bravi Tabarelli non s'intendessero molto di teologia, né luterana né romana, ma una cosa senz'altro l'avevano capita: le malversazioni e le impudicizie erano più tollerabili e meno scandalose se, invece che da parte di vescovi e preti, erano perpetrate da laici come ad esempio l'arciduca d'Austria e conte del Tirolo. Continua a questo proposito il Bottea: *aggiungasi a tutto questo [alle idee luterane] la circostanza che, avendo dominato nelle nostre valli col vescovo di Trento anche il conte del Tirolo, v'erano quelli che parteggiavano per il conte contro il vescovo, ed era mantenuto vivo quello spirito di fazione che nel 1477 [al tempo della grande rivolta anaune contro il vescovo Hinderbach] s'era pubblicamente manifestato in favore del primo; il che importava, se non altro, divisione di animi e gare di partito.*

Indulgenze e pastori mercenari – Si dava il fatto che la chiesa trentina a cavallo dei secoli XV e XVI era, a dir poco, ridotta a mal partito. Per convincersene, basta dare un'occhiata agli *Acta visitalia* dell'epoca e ai decreti sinodali del 1489, del 1497 e del 1515. Alcuni nostri preti non sapevano nemmeno leggere, s'erano scordate le più elementari orazioni, e lasciavano decadere le chiese a depositi di sporcizia fino all'interno dei tabernacoli. Soprattutto i pievani – che se lo potevano permettere – tenevano senza pudore concubine e figli, che sparivano solo in occasione delle visite pastorali preconciliari. I chierici – ammonisce il sinodo del 1487 – *non devono entrare nei balli con donne nelle strade, nei luoghi pubblici e nelle piazze sotto pena di cinque fiorini da*

pagarsi alla nostra camera. Un parroco anane passava il tempo dedicandosi soprattutto alla caccia, tenendo in canonica una muta di cani e di falconi. Un altro ancora lucrava sull'ignoranza della gente operando da mago e incantatore. Un cappellano giudicariese, sfruttatore e scandaloso, venne bruciato vivo dalla gente che s'era sostituita agli inquisitori vescovili. I preti del duomo scandalizzavano i fedeli partecipando a mascherate di carnevale. Altri ancora giravano armati, turbando l'ordine pubblico e approfittavano dell'immunità ecclesiastica, *poiché* – afferma il sinodo del 1497 – *essa offre a loro l'incentivo e l'audacia di innescare risse e di percuotere la gente.*

Sappiamo che Lutero – nella sua buona fede – era convinto che se papa Leone X avesse saputo che la basilica di San Pietro veniva costruita *sulla pelle, sulla carne e sulle ossa delle sue pecorelle* tedesche, vessate dai tributi e dalle offerte, avrebbe preferito che essa andasse in cenere. Noi – che pure non siamo eretici come Lutero – ci permettiamo di avere qualche dubbio in proposito. Così come l'abbiamo circa il pievano calavinese Paolo Crotti a proposito della chiesa di San Valentino *in Agro*, rifatta anch'essa intorno al 1496 con i proventi della prassi indulgenziale romana. Né sappiamo se avesse avuto la buona sorte di concorrervi di persona, visto che non risiedeva quasi mai fra i suoi fedeli, sostituito com'era da uno stuolo di vice pievani come il lodigiano Bernardino da Zelo, il bresciano Marco da Toscolano e il mantovano Pellegrino de Amatis. Né avrebbe avuto il tempo di farlo il suo collega d'una sessantina d'anni prima, il quale era pievano di Calavino e insieme rettore della chiesa di Nerinburg presso Costanza, parroco di Tenno, Gardumo, Malé, Livo e San Lorenzo di Sarnonico. Potrebbe sembrare *stacnovismo* pastorale, ma invece era solo *cumulo di rendite*, che tutte queste cariche portavano con sé. Tanto che perfino don Modesto Lunelli, nelle sue *Memorie storiche su Calavino e la sua pieve*, lo definisce *pastore mercenario*. E, per rimanere da noi, nel 1501 un certo *Pasolus* da Cavedine comprò il titolo di parroco per un anno al prezzo di ventidue ducati d'oro, in seguito alla rinuncia di Raffaele Pietro *de Concinis*. Lo stesso farà in seguito il terlaghese Antonio *de Fatis* al prezzo di trentasei ducati, diciassette dei quali pagati subito.

Più avanti ancora, papa Giulio II aveva promesso a un certo Leandro *de Pelagalli* una lauta prebenda decanale in Trento. Siccome tuttavia, almeno sul momento, non trovava modo di mantenere la parola, accontentò il pretendente, nel 1505, col beneficio parrocchiale cavedinese, ancora occupato da Antonio de Fatis, che fu indennizzato con duecento ducati d'oro, quando la prebenda beneficiaria ne valeva solo ottanta. Finalmente, nel 1506, il pontefice fu in grado d'elargire al Pelagalli l'agognato decanato trentino, inducendo un certo Pietro Martire *Podolirone* a rinunciarvi, in cambio di una pensione annua di ventiquattro ducati d'oro tratti dalle entrate della parrocchia di Cavedine. Tale Girolamo Arrivabeni bresciano, intorno al 1516 insieme arciprete di Lizzana e beneficiario di Cavedine, doveva pagare una pensione vitalizia al prete romano Antonio *de Cuccinis*, dalla quale riuscì tuttavia a liberarsi corrispondendo al pretendente quaranta *fiorini camerati*. Scrive nel 1903 il parroco cavedinese Francesco Negri che *in tutto il secolo XVI i Parochi difficilmente risiedevano nella loro parrocchia, ma vi tenevano un proprio Vicario, detto anche Curato o Vicario Perpetuo, al quale lasciavano per un dato importo le entrate del Beneficio con l'obbligo di adempiere gli uffici di cura d'anime, ed essi medesimi risiedevano altrove, occupando anche altri posti e altre prebende.*

Non mancavano poi quelli che si cambiavano dell'abito ecclesiastico *affinché* – stigmatizza il sinodo del 1515 –, *mutando d'abito, possano più licenziosamente e liberamente perpetrare nefandezze.* Il sinodo del 1489 se la prendeva coi preti che gestivano osterie in casa propria, che frequentavano taverne e bordelli, che praticavano in pubblico il gioco d'azzardo dei dadi e delle carte, oltre che contrattare le prebende nell'amministrazione dei sacramenti. Ma a dare scandalo non erano solo i comportamenti criminali o immorali, ma anche le prerogative perfettamente

legali del clero come la raccolta delle decime, e i privilegi annessi ai titoli e ai benefici, e perfino le gratifiche letterarie. Ricordava Albino Zenatti – il filologo triestino morto nel 1915, figlio di genitori trentini – che il pornografo rinascimentale Pietro Aretino, dopo aver dedicato la prima edizione del suo capolavoro nel genere, il celebre *La Cortigiana*, al cardinale di Lorena, ne dedicò una successiva proprio al *cardinale di Trento*. Il quale, tuttavia, aveva pienamente recepito i nuovi gravami imposti ai nostri rustici dal cosiddetto *Libello dell'Undici* non solo in fatto di protezione militare del territorio, ma anche – specialmente con gli articoli 49, 51 e 58 – in materia di disconoscimento dei tradizionali usi civici: limitazione della fruizione dei boschi a vantaggio dei pascoli privati; *enclosures* delle proprietà private per sottrarle alla spigolatura e al pascolo libero dopo il raccolto, col pretesto di difenderle dalla selvaggina; divieto per i contadini di tenere cani di grossa taglia per non intralciare la libera caccia degli abbienti; esenzione del clero e dei nobili dal pagamento di alcuni dazi, imposte e tasse.

Il ben comune al posto del ben proprio – Secondo il Gaismair, tutto si riconduceva al fatto che gli ecclesiastici, in tutti gli ordini e gradi, avevano di mira il *ben proprio* piuttosto che il *bene comune*. In che cosa consistesse il *ben comune* per il nostro Gaismair si poté vedere nel giugno del 1525, quando in un'assemblea tenutasi a Merano, furono pubblicati sessantaquattro articoli, secondo i quali tutti i monasteri, le città, i castelli e le *bachete* o distretti dovevano essere tolti ai vescovi e dati al *Serenissimo Arciduca* d'Austria e conte del Tirolo Ferdinando, e solo a lui dovevano essere pagate le imposte e i tributi. Per le necessità pastorali bastavano alcuni monasteri privi di ricchezze, perché *non c'è bisogno né di vescovi, né di canonici né di monache*, purché i preti conoscessero le Scritture, sapessero predicare e si comportassero onestamente. I sacramenti dovevano essere amministrati gratuitamente da parroci scelti dai fedeli per il loro distacco dalle ricchezze. I beni del clero dovevano essere confiscati per istituire in ogni *terra e bacheta* un ospedale per i malati e un ricovero per i poveri. Le leggi dovevano essere secolari e uguali per tutti, anche e soprattutto nelle modalità di fruizione della giustizia. Per evitare imbrogli, dai quali *la povera gente è duramente gravata*, i pesi, le misure e la taratura delle bilance dovevano essere unificati, affinché *non si facciano accumuli, poiché dall'accumulo di merci nascono molte disonestà e speculazioni*.

Il *ben comune* prevedeva, inoltre, che fossero ripristinate le antiche libertà comunali – soppresse dall'ingordigia dei nobili e del clero – che prescrivevano la comunione dei terreni per la caccia, delle acque per la pesca e dei boschi per la legna, e che fossero abolite le *corvées* onerose, le *regalie* obbligatorie di fieno, strame, frutta e vino, e le decime sull'intero prodotto della terra, fatte salve solo quelle del vino e delle granaglie: *et non solverentur decimam nisi de vino, frumento et siligine*. I benpensanti di città – con in testa il vescovo Bernardo – tacciavano i nostri rustici d'ingordigia e di ricattatoria estorsione: *molti e la maggior parte dei capitoli sono stati ottenuti ad arbitrio dei rustici, alla ribellione dei quali non era possibile resistere in altro modo, per evitare i problemi che avrebbero potuto nascere*. Perfino il monopolio dei Fugger e dei Welser doveva essere tolto di mezzo, perché *tutto ciò che è necessario lo si deve comperare da loro, procurando al paese gravi perdite e distruzioni*. Ivi compreso l'aumento dei prezzi procurato dalla speculazione sull'argento. Tanto che negozianti e artigiani dovevano essere stipendiati dallo stato tirolese per evitare che modificassero a loro vantaggio il prezzo delle merci. Completavano il tutto l'equiparazione dei figli illegittimi e l'abolizione della servitù della gleba.

Erano statuti *impossibili* – resi ancora più radicali dalla proposta di *Landesordnung* del 1526 –, tanto da realizzare quanto da leggere da parte dei nostri rustici che erano quasi tutti analfabeti, e del tutto ignoranti sia del lessico giuridico nel quale erano stati compilati, sia nella lingua tedesco-tirolese nella quale erano stati scritti. Ma quel poco che erano riusciti a sapere di essi piaceva a loro un mondo. Le fonti dicono che all'assemblea meranese parteciparono attivamente pure i cavedinesi Jacopo Zambaldi e Jacopo *da Canone*, espressamente mandati dal sindaco di

Cavedine Odorico Fiordeliva e da quello di Sopramonte Ognibene Mosna. *E così fu mandato alla dieta di Merano – dicono gli atti processuali – lo stesso Jacobus Zambaltus insieme con Jacobus a Canonis de Cavedine in nome degli uomini ultra Athesim: essi erano stati incaricati di sostituire il syndicus sufficiens cavedinese Fordeliva e il syndicus plebis Supramontis Omnibonus a Mosna.*

Dello Zambaldi, altresì, a Merano venne fatta particolare menzione di protagonismo: *il suo vigore intervenne nella stesura dei capitoli redatti alla dieta contro l'autorità, e quindi contro il Reverendissimum Dominum, e contro la sua chiesa.* E ancora i cavedinesi Antonio Spiritelli e Bernardo Zeni furono da subito ben lieti di evitare di pagare l'odiatissima *decima sulle frate*, che erano state ricavate con estrema fatica dai versanti incolti e scoscesi, esortando tutti gli altri a fare altrettanto: *Antonius Spiritelli e Bernardus Zeni furono i primi a rifiutarsi di pagare la decima delle frate, e di qui tutti gli altri cessarono di pagarla, e quando si facevano le regole, istigavano gli uomini a stare saldi.* E un altro cavedinese, Vigilio Tiomale o Tioncelli, che era uno de li più furiosi che cazava ogni uomo, s'asteneva dal pagare gli affitti: *dicebat che non voleva pagar più fiti.*

Contro il giuramento – *Omnes de civitate Tridenti erant in maximo timore* – dicono le fonti –, e l'arciduca Ferdinando non lo era di meno. Temeva i rustici in rivolta anche quando si affidavano a lui. Pensò allora di giocare d'astuzia. Alla metà di giugno del 1525 convocò una dieta a Innsbruck facendo credere di voler recepire le istanze di Merano. Il malanimo accumulato contro il clero costrinse l'arciduca a escluderlo dall'assemblea enipontana, che accolse come rappresentanti dei principati vescovili di Trento e Bressanone, anziché i vescovi, i delegati scelti nelle assemblee popolari. Questa fu l'unica concessione allo spirito meranese, per il resto – com'era ovvio – ampiamente tradito nell'assise arciducale: qualche piccolo ritocco per impedire, almeno a parole, il malcostume più spinto del clero, e qualche ambigua norma sul diritto comunitario di pesca e sulla riduzione delle imposte in caso di carestie. Tutte cose che gli azzecagarbugli vescovili e arciducali avrebbero potuto interpretare come non dette. Ciò, invece, che era chiarissimo e non altrimenti interpretabile erano le pene per i ribelli, e l'attivazione, in caso di rivolta, della norma del libello del 1511 relativa alla protezione militare del territorio, come se invece che con dei poveri rustici si avesse a che fare con i turchi. Anche senza il contributo del clero, i nobili e i borghesi, coadiuvati dai campagnoli possidenti, erano riusciti ad avere la meglio, un po' con le lusinghe, un po' con le minacce.

Per quei rustici che, come i nostri dell'*ultra Athesim*, erano rimasti attaccati alle idee novatrici non rimaneva altra soluzione che rifiutare il giuramento di fedeltà alle nuove norme enipontane, richiesto dal *Reverendissimo Signore* Bernardo, e quindi andare allo scontro armato con la sede del potere vescovile. Da noi, assolutamente contrari al giuramento di norme *per nulla buone e confezionate a piacimento dei cittadini* erano i cavedinesi Antonio Spiritelli e Bernardo Zeni, che vi si opposero nella regola e fuori di essa. *E quando furono obbligati* – deposero più avanti i testimoni –, *per Reverendissimum Dominum, gli stessi uomini [di Cavedine] a comparire a Vezzano per prestare il giuramento di fedeltà, essi si dettero da fare, nella regola e fuori della regola, affinché nessuno andasse, perché volevano prima esaminare i capitoli [di Innsbruck], che non ritenevano per niente giusti, ma redatti secondo l'arbitrio dei cittadini di Trento.* Siccome la nostra gente assai poco capiva di *capitoli* in una lingua per quasi tutti incomprensibile e per giunta nello stile fraudolento degli azzecagarbugli, pensò bene di affidarsi alle idee che di essi s'erano fatte gli altri.

E così, prima recarsi a Vezzano a giurare nelle mani dei commissari vescovili, mandarono, un giorno di sabato, Domenico de Giunti di Vigo Cavedine – insieme con due terlaghesi incontrati per caso a Civezzano con la medesima missione – a Pergine, dove c'era il *magnifico* Gian Gaudenzio Madruzzo a ricevere il giuramento, per sincerarsi sul comportamento dei perginesi. I quali avevano le medesime idee dei Nostri, e si rifiutarono di giurare. E questa notizia riportò il de Giunti a

Cavedine la notte del lunedì seguente. *Convocato* – si legge nei verbali circa la deposizione dello stesso de Giunti – *Dominicus de Juntis de Vigo plebis Cavedeni disse che in quel sabato, prima che i signori commissari giungessero a Vezzano, venne mandato a Pergine per vedere che cosa facessero i perginesi circa il giuramento, e quando fu a Civezzano s’imbatté in due uomini di Terlago; andò con loro a Pergine, dove c’era il magnifico signore Giovanni Gaudenzio di Madruzzo, il quale aveva fatto radunare gli uomini per la decisione del giuramento, e senza nulla dire della sua missione esplorativa, stette a vedere, e visto che non giuravano, il lunedì successivo se ne tornò a Cavedine durante la notte, e dette la notizia che non avevano giurato.* Non sappiamo se il terlaghese Fato Tabarelli avesse avuto la competenza di leggere e di capire bene gli articoli ingannatori stabiliti a Innsbruck, ma siamo a conoscenza che il teste, suo compaesano, Andrea Colombini disse chiaramente agli inquisitori che il Tabarelli s’era opposto al fatto che i terlaghesi andassero a giurare delle norme che non facevano per loro: *disse che il detto Fato dissuase gli uomini di Terlago, che non venissero a zurar, dicendo c’è certi capitoli che non fano per noi.*

Venire ad Scalam cum armis – Mancando al giuramento, i Nostri s’erano messi al bando ed erano diventati nemici a casa loro. La fedeltà alle idee di Merano significava partecipare all’assalto della città con anauni, solani, ausugani e lagarini. Infrangendo il monopolio della violenza detenuto dai principi, i nostri rustici facevano precipitare pure i rapporti con l’arciduca Ferdinando, che da ambiguisimo protettore – data anche l’enormità delle richieste dell’etica di Merano – diventava, anche se i ribelli faticavano a rendersene conto, loro acerrimo persecutore. La dialettica secolar-feudale fra vescovo e arciduca s’era ricomposta in alleanza di fronte alla paura della rivoluzione. Lo stesso era accaduto qualche tempo prima a Frankenhäusen, quando Lutero s’era accordato coi principi per scannare a più non posso le *bande saccheggiatrici ed assassine dei contadini tedeschi*, e dare a Thomas Müntzer il fatto suo.

Da noi, Bonomo da Stravino disse agli inquisitori che, alla fine d’agosto del 1525, i cavedinesi Vigilio Tionale o Tioncelli e Giacomo Zambaldi si misero in moto per sollevare tutto l’*Ultra Athe-sim* contro la città di Trento in nome del *Serenissimo Principe* l’arciduca Ferdinando, ritenuto più degno del vescovo, con minacce incendiarie contro quelli di Lasino – nella persona del sindaco Bartolomeo Bassetti – e di Vezzano. *Quando si trovarono radunati* – troviamo scritto – [in Cavedine] *per andare a Trento, verso la fine del passato mese d’agosto, Vigilius Tioncelli [gentilis] de Lacuna era il capitano insieme con Giacomo Zambaldi, e guida degli altri, armato di lorica e spiedo; quando fu a Lasino coi suoi uomini, fece chiamare Bartholomeum Basetum, qui erat syndicus ville, e gli disse e comandò, ex parte Serenissimi Principis [l’arciduca] e sotto pena dell’accusa di ribellione, di seguirlo con i suoi vicini con le armi contro la città: altrimenti, se non andavano, che li brusavane; ragion per cui, per paura, il sindaco e gli altri andarono, giungendo così alla Scala con le armi; e lo stesso fece a Vezzano.*

L’attacco alla città presso porta della Scala prevedeva il concentramento delle forze di Valle a Terlago. Incaricato delle comunicazioni era il cavedinese Odorico Baceda, che faceva la spola fra Vezzano e Calavino. Come confessò lui stesso al processo. *Odoricus Baceda de Lacuna disse* [agli inquisitori] *che gli uomini di Cavedine lo avevano mandato con la sua cavalla a vedere a Vezzano e a esplorare quello che facevano loro, e così lui fece.* In Vezzano gli fu detto *havemo metù ordine de andar a Terlago a adunarse; e lui aggiunse: el ven quelli de Caveden; e detto questo ritornò a Calavino dove quelli di Cavedine già erano arrivati, e riferì a Vigilio Tioncelli e Giacomo Zambaldi ciò che gli era stato detto: che i voleva andar a Trilago; e richiesto da loro, lui andò a Terlago con essi con la cavalla, e senza altre armi se non la sua cultela.* Dal combinato delle testimonianze dello Zeni e dello Spiritelli appare come i lagarini si siano fatti vivi nel Cavedinese per chiedere aiuti, che vennero rifiutati da Lorenzo Travaglia a causa degli impegni e degli oneri

locali. *Convocato Bernardus Zeni – si legge – de Brusino raccontò che una sola volta fu presente alla regola [cavedinese], quando giunsero gli emissari Vallis Lagarine per chiedere aiuto, e che fu fatta la regola, senza per nulla concludere se dare uomini, perché questo sarebbe poi stato di peso al sindaco e ai suoi giurati. E Antonius Spiritellus de Brusino convocato disse che una volta venne a Brusino un certo Antonius Molinarius da parte di quelli di Villa [Lagarina], il quale disse a Laurentio Travaia: el me sta impromesso quattrocento homeni, i volemo; e Laurentius disse: tu menti per la gola, non te ho promesso.*

Mantenere le promesse a la dieta de Maran – Aiuti vennero invocati ai Nostri anche da parte di quelli di Meano, come testimoniò al processo il terlaghese Andrea Colombini, e la risposta di Fato Tabarelli fu ben diversa da quella del Travaglia. Disse, infatti, il Colombini *che Mafeus Martini de Trilaco riferì che quelli di Meano giunsero a Terlago e parlarono con gli uomini di Terlago nella piazza, dicendo: homeni de Trilaco semo venuti a veder se ne volete attender alle cosse che voi ne avete promesse, e che Fatus Tabarellus rispose: pota de mi, se ghe volemo attender e volemo ancha attender de più. E dopo che gli ausugani e i lagarini si erano radunati a Cognola per tagliare l'acqua alla capitale, anche tali Andrea fu Domenico Sartor e Bartolomeo Magoto di Vigo Meano furono mandati, un martedì sera, dal sindaco meanese a Terlago per ottenere conferma delle promesse, che richiedevano di prendere posizione al Bus de Vela. Il martedì sera – dicono i verbali – quando i rustici [ausugani] convennero a Cognola contro la città, giunse Jacobus Patonus che era il sindaco di Meano e disse a loro [ad Andrea e a Bartolomeo]: andate a Trilaco et trovate il sindaco di Trilaco, et diseteghe così: si vol mantegnir la promessa che è fata a Maran, e che i più el passo de Buso de Vela, voiando mantegnir la promessa.*

Quando i due messi, dopo aver attraversato l'Adige alla Nave, si presentarono a Terlago, non vi trovarono il sindaco, ma fu ancora una volta Fato Tabarelli che, dopo aver raccolto la regola, rispose affermativamente. *E così entrambi attraversarono l'Adige alla Nave il mercoledì seguente, e giunsero a Terlago, e accortisi che non c'era il sindaco, fecero a tutti presente che essi dovevano radunare presso la chiesa gli uomini della villa, ai quali dissero: el fa intender el sindaco de Mean se volé mantegnir la fé impromessa alla dieta de Maran, et se la volete mantegnir, che piliate el passo de Buso de Vela; e Fatus de Trilaco disse: quele conse che son promesse le volemo mantegnir. E allora i terlaghesi andarono dalle comunità del Pedegazza a chiamarle in armi, mentre si mettevano all'opera anche gli esploratori. Il teste Andrea Colombini, infatti, riferì d'aver sentito dire che Paulus Providi e Paulus Johannis Fanti erano andati a chiamare quelli del Pedegaza che venissero alla Scala, e che Peregrinus Brugnoco con Sperandeo erano andati a esplorare presso le porte cittadine, e che informarono gli uomini che erano chiuse.*

Il capitaneus Vigilio Tiomale – Se Fato Tabarelli era l'anima ideologica delle imprese dei Nostri, il cavedinese Vigilio Tiomale ne era il grande capitano. Racconta al processo il calavinese Giacomo Macaldelli che anche quelli di Calavino vennero da lui costretti con la forza e le minacce a collaborare coi rivoltosi. Dicono infatti i verbali: *convocato, Jacobus Macaldeli de Calavino disse che nel giorno in cui quelli di Cavedine andarono a Terlago e poi anche contro la città, Vigilius Tiomali prese dalla sua casa un tamburino contro la sua volontà; che al teste medesimo e ai suoi fratelli e ad altri di Calavino impose di seguirlo con le armi contro la città, pena la loro rovina; che il detto Vigilio arringava la gente dicendo: ho intexo che gh'è li Nonesi et quelli de la Val intorno a Trent: vojo che ghe demo brazo che si possa entrar dentro; e quando furono a Terlago, Vigilius Tiomali fece fare una ricognizione per vedere se qualcuno non fosse venuto.*

Il Tiomale era *feudatarius Reverendissimi Domini et ejus ecclesie*, e figurava come *gentilis ex valle ipsa Cavedeni*. Non si curò d'essere qualificato come ribelle e di rischiare la vita e i beni per non essere comparso al giuramento di Vezzano: *gli uomini di Cavedine* – dicono sempre gli

atti processuali – *dovevano, sotto pena di ribelli e di confisca dei beni, cioè sotto pena della vita e della perdita dei beni, comparire al cospetto del signor commissario nella villa di Vezzano per prestare il giuramento di fedeltà verso i suoi signori; ma proprio Vigilio non comparve. S'era fatto eleggere capitaneus nella pubblica regola e aveva ordinato di far suonare le campane a martello per radunare gli uomini a Terlago. Organizzate le squadre e passata la notte nel paese di Fato Tabarelli, marciò all'alba verso la Scala, occupando il Bus de Vela e saccheggiando delle farine il molino vescovile ivi presente. Per poi combattere cum hostili animo et actu contro i soldati del Serenissimo Principe. I rustici trentini, per far valere le proprie idee, non disponevano che d'un unico paradigma, quello della violenza, che era loro quotidianamente proposto dall'esempio dei potentati d'ogni risma. E così Pietro Busio, signore di Nomi, finiva bruciato insieme col suo castello, mentre dalle finestre si diceva finalmente disposto a donar le desime e anca i fiti. E Giorgio Pucler, capitano di castel Ivano, che stava facendo mietere a forza i campi dei contadini che si rifiutavano di portagli le regalie, venne assalito a morte: *sega mo'!*, gli dissero quando lo videro a terra esanime.*

Ma, ad avere ragione fu la violenza del più forte. I nostri rustici dell'Ultra Athesim e gli altri della destra dell'Adige furono *roti* con un assalto dei difensori della città presso porta della Scala. Gli anauni e i solani, giunti alla Rocchetta, furono indotti a ritirarsi da una *fake news* diffusa da Baldassarre da Cles. Quelli dalla Valsugana, riunitisi con i lagarini, furono sgominati con una sortita presso le Laste. Vigilio Tiomale fu bandito e poi ebbe la testa tagliata per aver rotto il bando. Il Gaismayr si rifugiò nella Repubblica di Venezia, ma non sfuggì alla vendetta dei sicari che qualche tempo più tardi l'ammazzarono a tradimento. Nicolò Spadaccino ebbe le dita troncate. Odorico Fiordeliva, Antonio Spiritelli e Bernardo Zeni ebbero la condanna a morte commutata in otto anni d'esilio. Domenico de Giunti se la cavò con un'ammenda di venticinque ragnesi. La metà di quanto toccò invece a Odorico Baceda. A Filippo da Como vennero cavati gli occhi. Lorenzo Travaglia ebbe la testa troncata dal boia, come il suo collega di Cadine Jacopo Nascimbene. Nulla sappiamo circa eventuali pene erogate ai Tabarelli. Il cardinale da Cles, dopo aver sentenziato che *i castighi e la frusta sono più efficaci delle parole*, partì subito per Tubinga e visse sino al 1539 felice e contento, senza dimenticarsi di ringraziare i vezzanesi per averlo protetto contro i loro convalligiani in rivolta.

Morale & morale – Girolamo Brezio Stellimauro, che nel 1526 scrisse – indirizzandolo al *pium principem Bernardum Clesium Episcopum ac Tridentinorum Ducem post ejus discessum* – il suo *De bello rustico et tumultu*, non temeva di dispiacere al suo principe, descrivendo certi aspetti decisamente *hot* del rivoltoso sopramontano Salvatore de Peterlana, caduto sul campo di battaglia della Scala. *Sed interemptorum* – scrive il primo cronista della guerra rustica trentina in ordine di tempo – *Salvatoris de Peterlanis de Supramonte priapum non tacebimus quem et magnitudine et crassitudine nulla unquam excelluit mentula, ut pedites qui eum spoliarent rettulere*. Come noi, anche Giovanbattista di Sardagna, nel 1889, si meravigliava un poco: *strano particolare invero da far rilevare a un vescovo*. Subito dopo, però, si corregge, ricordando le parole di Arturo Graf, secondo il quale *nessun personaggio dev'essere giudicato con una morale che non fu quella dei tempi suoi*. Tuttavia – aggiungiamo noi – tanto lo scrittore ateniese d'origine e triestino d'adozione quanto lo storico trentino ottocentesco commettono uno sbaglio che trova ancora oggi moltissimi affezionati: quello di ritenere che certi *tempi* abbiano un'unica morale da identificarsi con quella dei potenti. Eppure i nostri *novatori* del 1525 sono qui a dirci che, proprio alla loro epoca, di morale ne esisteva un'altra. Non era certo quella che, proprio in quel periodo, produceva il *miracolo* del Rinascimento, perché essa, invece che affondare le proprie radici nel Medioevo, le diramava, se pure utopisticamente, nella Modernità.

La guerra rustica e la valle dei Laghi

di Mariano Bosetti

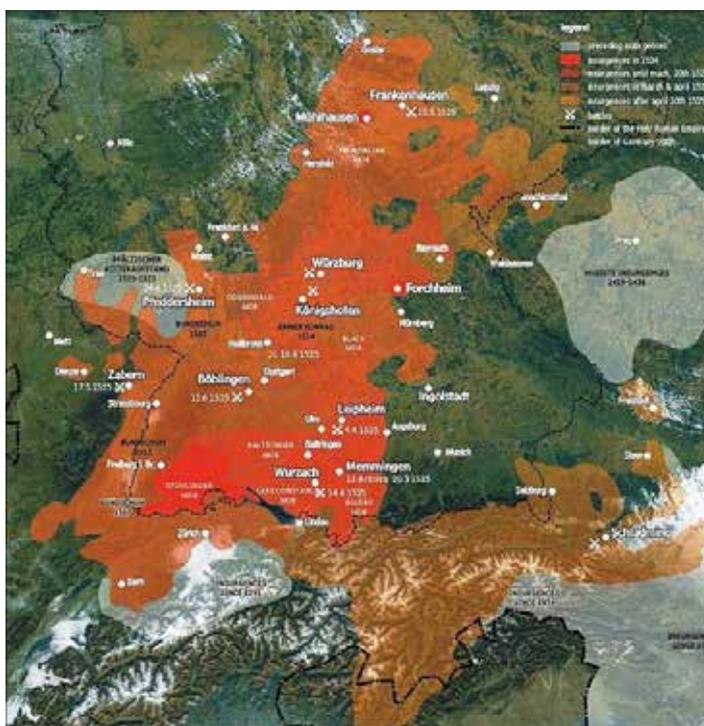
Nonostante da una parte le grosse difficoltà socio-economiche in cui versava la quasi totalità della popolazione e dall'altra la diffusa rissosità della feudalità trentina, che all'ombra delle macchinazioni tirolese cercava di trarre dei vantaggi dalla destabilizzazione del principato vescovile, si può dire in linea di massima che le masse rurali furono sostanzialmente fedeli ai vescovi trentini nella consapevolezza che il passare sotto nuovi padroni non avrebbe prodotto sostanziali cambiamenti alla loro situazione; anzi, al contrario, possiamo dire che fu proprio la gente delle vallate, che sostenne nei momenti più difficili l'autorità vescovile, messa a dura prova dalle mire dei signorotti trentini, e il riconoscimento dell'autonomia interna delle comunità con la concessione (soprattutto nel XV° e XVI° secolo) delle carte di regola né è una prova eloquente.

Ci furono però nel corso della storia trentina dei momenti di tensione della base, che portarono anche a qualche sollevazione popolare, fra cui quella più nota del 1407 ad opera di Rodolfo Belenzani contro il vescovo Giorgio di Liechtenstein. Si trattò comunque di un'iniziativa maturata nell'ambiente cittadino per finalità di significato politico più che economico, intese a rovesciare sia il potere del principe vescovo che quello altrettanto pericoloso dei conti del Tirolo; un'esperienza finita nel peggiore dei modi, conclusasi infatti con la morte dello stesso Belenzani a seguito dello scontro armato di porta S. Martino.

Nei primi decenni del '500 con l'introduzione del Landeslibel (1511) si era cercato di definire in maniera più precisa, attraverso la mediazione dell'imperatore Massimiliano I°, i rapporti fra l'autorità vescovile e gli "avvocati della chiesa" (appunto i conti del Tirolo) con

uno spostamento di prerogative favorevoli a quest'ultimi. Quasi parallelamente nel mondo tedesco si stava affermando (1517) e al tempo stesso consolidando la riforma protestante, le cui conseguenze indirette avrebbero interessato – come vedremo – anche il nostro territorio.

È bene precisare subito che qui da noi non attecchirono le convinzioni religiose, scaturite dai principi riformatori diffusi e sostenuti da Lutero, ma furono invece le implicazioni di carattere socio-economico, che, prendendo piede fra la popolazione rurale d'oltralpe, lasciavano intravedere la possibilità di una riforma più ampia e radicale, tale da favorire il riscatto del ceto contadino dalla grave condizione di sfruttamento in cui si trovava. Aspettative, che trovarono conferma nella predicazione del discepolo di Lutero, quel Thomas Muntzer, che sarebbe caduto poi vittima della stessa ambiguità con cui il Maestro aveva illuso le masse contadine. In effetti, al di là dei buoni propositi, il concreto obiettivo dei sostenitori di Lutero, in risposta alla reazione di porre fine alla corruzione della Chiesa romana, era la spartizione delle terre, confiscate alle abazie ed arcivescovadi cattolici tedeschi. Non era però una rivendicazione dei soli poveri contadini, ma allo stesso obiettivo



La cartina presenta le regioni sud/occidentali della Germania, teatro della sollevazione contadina nel biennio 1524/1525

concorreva anche quella feudalità, che si era apertamente schierata a favore della Riforma e che ne permise l'affermazione contro i tentativi della repressione cattolico-imperiale. Nel momento cruciale dell'assegnazione delle terre Lutero sostenne le richieste dei feudatari e questo voltafaccia nei confronti dei rurali determinò nel biennio 1524/1525 la cosiddetta **"guerra dei contadini"**, che, insanguinando le regioni della Germania sud/occidentale, venne repressa con lo sterminio degli insorti nella battaglia di Frankenhausen (15 maggio 1525).

La sollevazione rivolta dalla Svevia e Franconia dilagò nella vicina Baviera e nel Salisburghese, penetrando poi nel Tirolo. Con le stesse motivazioni di contrarietà nei confronti del clero e dei nobili ai fini di una maggior giustizia sociale divampò anche in Alto Adige, trovando in Michele Gaismayer un paladino sostenitore. La reazione dei conti del Tirolo non si fece attendere giustiziando pubblicamente 47 rivoltosi; ma tale atto anziché essere monito per scoraggiare altri tentativi d'insubordinazione, produsse l'effetto contrario al punto da mobilitare fra la gente rurale un "esercito" di 5000 uomini, che nel maggio del 1525, rivendicando l'affrancamento da decime, affitti ed imposizioni fiscali si scagliarono contro i detentori di questi privilegi, saccheggiando monasteri (Pusteria), abbazie (Novacella) e perfino la sede vescovile di Bressanone e passando poi con la stessa irruenza in val Venosta, nella Bassa Atesina e da qui nel principato vescovile di Trento, interessando in un primo momento le valli del Noce.

Le condizioni economiche della gente nel principato trentino erano ulteriormente peggiorate, oltre che per le carestie ed epidemie anche dai costi della guerra contro Venezia, comportando un ulteriore giro di vite nei confronti delle autonomie comunali, ad esclusione della Magnifica Comunità di Fiemme. Stava pertanto prendendo piede alla luce del nuovo scenario, che stava scompaginando l'assetto delle regioni tedesche, la convinzione di una destabilizzazione del potere vescovile, che avrebbe generato nei mesi successivi quell'ampia sollevazione popolare, nota come **"guerra rustica"**¹, coinvolgendo la gran parte delle vallate trentine.

A quel tempo il p.v. Bernardo Clesio (1514-1539) si trovava alla dieta imperiale di Ratisbona ed alle allarmanti notizie della sollevazione popolare nel principato di Bressanone con assalti e saccheggi a monasteri e castelli rientrò precipitosamente a Trento nella consapevolezza che la vastità del movimento insurrezionale potesse produrre guai seri ed irreversibili per la sopravvivenza del suo stesso principato. Non ebbe nemmeno il tempo di valutare con i suoi collaboratori una strategia difensiva che a causa dell'incalzare frenetico degli avvenimenti decise di rifugiarsi (15 maggio 1525) nella rocca di Riva, da dove – qualora le cose si fossero rivolte al peggio – poter fuggire a sud nel ducato di Milano.

Affidò quindi la difesa della città al capitano Francesco di Castellalto e a Giorgio Frunsberg, colonello dei Lanzichenecchi al servizio dell'imperatore al ritorno dalla battaglia di Pavia. Venne pertanto costituito un presidio militare con le forze del conte Ludovico Lodron, con i canòpi del Prato, i 500 alabardieri del Britzenspach, i giudicariesi di Angelo Costede e le forze dei 4 Vicariati (Ala, Avio, Mori e Brentonico). La forte impronta anticuriale della sommossa aveva consigliato la fuga anche dei canonici del Capitolo e di alti prelati di rango, come pure si era cercato di mettere al sicuro (fuori dal principato a Verona) da possibili ruberie i "beni mobili" della chiesa (reliquie dei santi, l'oro, l'argento ed altri strumenti). Questo fuggi, fuggi rinfocolò una sollevazione cittadina, ricomposta velocemente per l'intervento persuasivo del Castellalto. La contestazione non fu però completamente riassorbita in quanto si diede vita (16 maggio 1525) ad una specie di

1 Per le informazioni di carattere generale e per le indicazioni documentarie si è fatto riferimento all' opera di G.B. Sardagna, *"La guerra rustica in Trentino"*, Venezia 1889. Dell'argomento con riferimento alla valle dei Laghi se ne sono occupati: F. Negri in *"Raccolta di notizie storico-ecclesiastiche della parrocchia di Cavedine"*, pg. 25, 1903 - F. M. Castelli di Castel Terlagò in *"Terlagò nelle sue memorie"*, pg. 63 - 67, 1932 - E. Lorenzi in *"Sopramonte"*, pg. 38 - 42, 1934 - F. Leonardelli in *"Cadine"*, pg. 245 - 255, 1988 - F. Manara in *"Vigo Cavedine, note storiche"*, pg. 44 - 50, 1990 - D. Grazioli in *"Retrospective - la guerra rustica - anno XIII° - n° 36"*, maggio 2007.

(1) Stralcio della lettera di Bernardo Clesio ai consoli (18.05.1525) – documento n° 3444

“ ... et se la nostra opinione tale che se le cose de questi tumulti se redurano a tractato de compositione et conclusione come fedelissimi vassalli nostri et persone in quale modo riponemo et confidemo, voliate ben ponderare et advertire chel non si consenta né concluda cosa che possi essere contra l' honor nostro né prejudicio ne nostro ne de nostri superiori. Tanto più che le cose /come scrivete/ non sono in tanta estremità che per bisogno se debbi fare quello che senza bisogno non se faria et che non molto è da sperare che tal compositione, in quanto vi fusse prejudiciale potesse esser retractata, come fata, in caso de necessità perhò che, e molto melio et in più onorevole, non ligarse cum suo danno se così se puote, cha doppo contracta la obligatione Scrivemo la anexa a li subditi nostri exteriori sopra la risposta soa. Così volemo che il Capitano subito mandi per l'horò e farci legger”.

agli insorti delle altre valli. La notizia però di una città acquietata e di una forte presenza di soldati per la sua difesa, consigliarono i giudicariesi all'abbandono di un'impresa impossibile e al ritorno alle proprie case.

La feudalità trentina da che parte si schierò? Al di là dell'ambiguità dei conti del Tirolo, che avrebbero dovuto difendere il vescovo, ma che in realtà tergiversarono a lungo nella speranza di sfruttare al meglio questa conflittualità per i propri interessi, i castellani (come si è accennato sopra) non potevano che trovarsi dalla parte del vescovo!

Stralcio lettera del Clesio ai consoli riguardo all'invio a Merano dei “nuntij” (25.05.1525) – documento n° 3444 -

“ ... havemo inteso che in Marano si ha ad fare una dieta per le Terre et bachete (distretti), si ritiene di mandare doi persone suficiente, discrete et prudente ch'abino cura del honor nostro et del bene de la Terra et che non consentino in cosa che possi esser prejudiciale ne al ser.mo principe, ne a nuj che altramente non (sia) satisfato al Juramento nostro ...”.

comitato di 16 persone (rappresentativo dei vari rioni cittadini), che rivendicava la necessità di apportare delle sostanziali modifiche allo statuto con l'affidamento del potere a dei laici. C'erano stati contemporaneamente degli abbozzamenti con referenti dei rustici, penetrati in città per concordare con gli esponenti cittadini un'azione comune; però la paura di saccheggi, nonché l'arrivo di rinforzi militari a sostegno del vescovo consigliarono di dissociarsi da qualsiasi azione rivoltosa; anzi vennero cacciati dalla città i villani cospiratori. C'è una fitta corrispondenza² (quasi giornaliera) fra Bernardo Clesio nel soggiorno forzato a Riva del Garda e i consoli di Trento (1) riguardante il costante aggiornamento sull'evolversi degli avvenimenti: scriveva il vescovo (24 maggio) di essere piuttosto contrariato dalle false notizie – fatte circolare nelle Giudicarie per sollevare quella popolazione – nella prosecuzione della rivolta cittadina; si sollecitavano di conseguenza i consoli ad adottare le necessarie contromisure, che sconfessassero tali dicerie. In effetti le preoccupazioni del Clesio non erano infondate se da lì a qualche tempo nel momento cruciale della rivolta dal distretto delle Giudicarie erano pronti circa 3000 uomini a piombare su Trento assieme

Fra costoro spicca la figura di Giangaudenzio Madruzzo, che, investito dal 1520 del castello di Tenno, lo presidiò (come capitano) per tutta la durata della sollevazione contadina, vigilando da eventuali scorrerie di ribelli, che dalle Giudicarie si riversassero su Riva attraverso il passo del Ballino. Nella corrispondenza col Clesio il nobile Madruzzo si lamentava della scarsa disponibilità di uomini ed armamenti per il controllo di quell'area strategica anche perché i Tennesi, nonostante fossero fedeli al vescovo, erano oppressi da una estenuante povertà, che avrebbe potuto sovvertire gli animi e spingerli alla rivolta. Dal momento che si era rifornito il castello di viveri (100 galede

2 A. Consolare di TN – documento n° 3444.

di farina, 60 brente di vino, 3 buoi da macello) per garantire l'autonomia alimentare del presidio militare, consigliava il vescovo di far distribuire agli abitanti almeno un po' di farina per sfamarli e così tenerli quieti.

Ad esclusione delle valli dell'Avisio e di alcune comunità sparse, la gran parte del territorio principesco in maniera più o meno convinta era in ebollizione. Oltre alla grave preoccupazione per l'improvviso cataclisma l'atteggiamento del vescovo fu improntato ad una saggia prudenza, mettendo in guardia³ i suoi collaboratori sulla necessità di evitare da una parte rigide prese di posizione, ma nemmeno atteggiarsi dall'altra su posizioni accomodanti nell'accettare compromessi che mettessero in discussione i poteri costituiti. La migliore soluzione era quindi quella di prendere tempo in modo da fiaccare col nulla di fatto le forze dei ribelli, non lasciandosi però scappare la situazione dalle mani, anche se la tensione stava crescendo. Andava verificata, innanzitutto, la possibilità di un confronto fra le parti per capire se ci fossero dei margini di mediazione. Nonostante le perplessità del Clesio venne accettata la proposta di convocare un convegno a Merano⁴ (il 30 maggio 1525), al quale parteciparono i rappresentanti delle comunità trentine (2 per distretto), del vescovo e dei conti del Tirolo. Al fine di concordare una comune strategia a sostegno delle posizioni vescovili si erano date ai propri rappresentanti (*"nuntij"*) delle istruzioni in 6 punti (*"instructio memoriae Marano"*), da cui emergeva la preminente preoccupazione di salvaguardare l'assetto politico-sociale del territorio.

Il congresso di Merano (chiamato non correttamente dieta) prese una svolta ben diversa da quella auspicata dal principe vescovo nel senso che prevalse l'impronta rivoluzionaria contadina, che, come scrive Leonardelli, si poneva come obiettivo l'attuazione di una riforma in 64 punti (*"Magna Charta pel popolo minuto"*), scardinando – anche come inversione di tendenza al sistema corruttivo del clero – le fondamenta del potere vescovile: si prospettava pertanto una riorganizzazione politica del territorio, affidandone la gestione a dei laici (un principe supportato però da un "consiglio dei sudditi"); non da meno le rivendicazioni economico-sociali a partire da un'equa distribuzione dei tributi all'abolizione degli odiosi diritti feudali, riguardanti l'utilizzo delle risorse naturali come l'acqua (pesca) e la fauna (caccia).

Nella successiva dieta di Innsbruck, convocata dall'arciduca Ferdinando (come conte del Tirolo) per discutere alla presenza dei rappresentanti delle classi sociali e del territorio le richieste della "Magna Charta" approvate a Merano, non si andò oltre l'accettazione di alcune aperture, intese a limitare i poteri e i diritti del clero. Poco o nulla in effetti rispetto alle aspettative dei popolani in quanto si riaffermò, anche in segno di pacificazione fra le parti in lotta, la subordinazione all'autorità vescovile e a quella dei conti del Tirolo. Una risoluzione, in fin dei conti, che lasciava le cose com'erano e che ebbe però l'effetto di dividere il fronte degli oppositori fra una minoranza che si

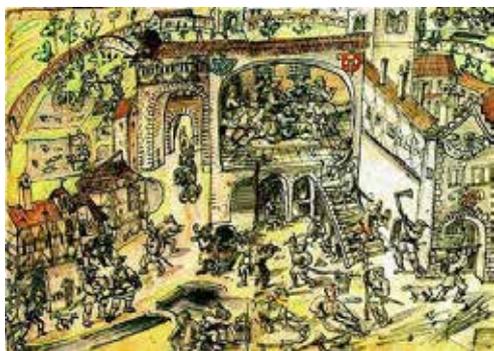


Illustrazione dei saccheggi dei rustici nei castelli

accontentò della parvenza di apertura alle istanze rurali ed una maggioranza che coerentemente con le proprie convinzioni respinse senza esitazioni la proposta di accordo (*"Libello del venticinque"*); non restava a questo punto che il ricorso alle armi: previsione che non si sarebbe fatta attendere a lungo.

Nel frattempo il vescovo Bernardo Clesio, chiaritosi l'orientamento dei cittadini di Trento di non appoggiare i rustici, ritornò in città in attesa dei temuti eventi dalle valli. I suoi fiduciari (soprattutto nobili residenti nella periferia) lo aggiornavano costantemente; però le notizie

3 A. Consolare Trento – documento n° 3444 "Scritture per li tumulti et solevationi de contadini l'anno 1525 – lettera del 18.05.1525.

4 Per un approfondimento si rimanda a F. Leonardelli, *Cadine*, 1988, pg. 245 – 255.

provenienti dall'Anaunia – dove allo scoppio della sommossa i rustici si erano abbandonati a ruberie e distruzioni di castelli e conventi – e dalla Valsugana – dove verso fine agosto, anche per il promesso appoggio veneziano, gli insorti avevano ucciso il capitano di Castel Ivano Giorgio Puler – descrivevano una situazione allarmante. Secondo quanto riporta F. Manara⁵ pare che nei territori dove più accesa fu la rivolta si adoperassero ad infiammare gli animi dei preti contestatori vicini alle idee luterane (in val di Non, in Vallagarina ed anche a Cavedine), che a fronte dei primi insuccessi si dileguarono velocemente per evitare le conseguenti ed inevitabili condanne.

MAPPA di TRENTO (2° metà del '500)

Fiume Adige

Torre verde (porta S.Martino)

Torre e Port'Aquila



Ponte S.Lorenzo

Torre Vanga

Cinto muraria

Porta S.Croce

La strategia militare dei rustici puntava decisamente sull'invasione di Trento, attaccando contemporaneamente la cinta muraria da punti diversi: a est circa 4000 valsuganoti, a cui avevano dato man forte anche gruppi del Pinetano, erano attestati al Ciré di Pergine pronti a piombare su Trento attraverso Port' Aquila; dalle valli di Non e Sole altri 3000 contadini erano scesi fino alla gola della Rocchetta con l'intenzione di forzare le difese a Torre Verde; dalla Vallagarina - mentre i cosiddetti territori "veneziani" (Rovereto, i 4 Vicariati di Ala, Avio, Mori e Brentonico) se ne stettero tranquilli - si mossero solo alcune comunità della destra Adige (Nomi, Pomarolo, Nogaredo ed Isera), che, in accordo con i valsuganoti, sarebbero dovuti penetrare in città da porta S. Croce. Rimanevano,

⁵ F. Manara, "Vigo Cavedine, note storiche", 1990 (pg. 46): "nella valle di Cavedine la rivolta fu preparata da un prete mercenario, forestiero, il piacentino Giorgio di Tomaso Festi, che purtroppo fece tanti adepti".

infine, i circa 400 uomini della valle dei Laghi, che attestatisi alla Scala, dovevano muovere verso la città dal ponte di S. Lorenzo.

Nonostante che gli insorti fossero in numero prevalente, non furono però in grado di tener testa alle truppe regolari nello scontro principale alle Laste, in quanto i rustici male armati e peggio ancora completamente disorganizzati, vennero sorpresi e sonoramente sconfitti dall'imprevista offensiva delle forze vescovili, che poterono concentrare tutto il loro potenziale di uomini e mezzi in un'unica direzione. Evidentemente la causa principale di questa disfatta (parecchi morti e precipitosa ritirata) va attribuita all'assenza di una regia organizzativa fra le forze degli insorti e il dato più sconcertante fu il mancato attacco simultaneo alla città da punti diversi in modo da impegnare su più fronti le forze della difesa: si diede infatti modo a quest'ultime di anticipare l'attacco dapprima verso il contingente più numeroso, attestato ad est sulla collina, e sbarazzarsi il giorno dopo di quelle della valle dei Laghi ad ovest nei pressi della "Scala". Ma il forte contingente delle valli del Noce dove andò a finire? Fu giocato dall'astuzia del nobile Baldassare da Cles (fratello del P.V.), che aveva fatto diffondere la falsa notizia, che dal Tonale stavano scendendo le truppe del capitano imperiale Corradino Cloro mettendo a ferro e a fuoco i paesi che incontrava. L'annuncio allarmò i combattenti, che, temendo per l'incolumità delle proprie famiglie e dei loro beni, risalirono precipitosamente la valle per contrastare gli invasori spagnoli. In realtà non trovarono alcuna minaccia; però era ormai compromessa la sortita su Trento, e, gabbati, tornarono mestamente ai paesi di provenienza.

– Il coinvolgimento dell'Ultra Athesim (valle dei Laghi)

È abbastanza curiosa la constatazione dell'assenza nei nostri archivi comunali e parrocchiali di qualsiasi riferimento alla guerra rustica. Ne consegue che le fonti documentarie disponibili sono quasi esclusivamente di provenienza vescovile o tirolese ed anche la stessa cronaca dello Stellimauro, di poco posteriore ai fatti, non è aliena da posizioni filovescovili⁶. Le stesse annotazioni riguardanti accenni alle posizioni comunitarie sono affidate – come vedremo – alle deposizioni nei processi che sarebbero seguiti. Queste considerazioni offrono lo spunto per una lettura critica riguardo a quella che potrebbe essere stata l'effettiva adesione comunitaria alla sollevazione contadina.

Premesso che il generale malcontento per le difficili condizioni socio-economiche della popolazione rurale era trasversale a tutto il territorio principesco, è bene distinguere fin da subito le comunità, che in ambito valligiano – come Cavedine, Terlago, Cadine e Sopramonte- svolsero un ruolo di primo piano nella ribellione antivescovile, da altre, che (come Calavino, Lasino e parte del Pe de Gazza) - poco convinte probabilmente per paura di ritorsioni e (potremmo aggiungere) anche per quel timore reverenziale verso il vescovo, che rappresentava pur sempre la massima autorità religiosa della diocesi - si lasciarono coinvolgere nel momento della massima concitazione degli avvenimenti; rimane, infine, l'estraneità di Vezzano e Padergnone, che, nonostante le forti sollecitazioni di adesione da parte delle comunità viciniori nel richiamarsi alla costituzione di un "cartello di valle", si astennero da qualsiasi atto d'insubordinazione, venendo poi premiate per la loro fedeltà. Un'altra considerazione, che pare riflettere più compiutamente nell'ambito delle singole comunità -nonostante la scarsità delle notizie - l'atmosfera di quei momenti, riguarda il ruolo dei contestatori: le "ville" (cioè i paesi) avevano una propria organizzazione interna, che poggiava per le decisioni collettive sull'assemblea comunitaria (la regola). Attraverso dunque gli scarsi accenni alle regole, di cui però s'ignorano sia la frequenza che la percentuale di partecipazione, non sfugge, in particolare a Cavedine, come le figure che monopolizzarono in questi momenti le assemblee financo a condizionarne le decisioni, non fossero le autorità, ma persone per lo più di

6 G.B. Stellimauro *"De bello rustico et tumultu adversus pium Principem Bernardum Clesium Episcopum ac Tridentinorum Ducem, urbemque Tridenti celeberrimam post eius discessum indebite gesto"* in G.B. Sardagna, 1889, pg. 101 – 114.

condizione privilegiata (“gentiles” ad esempio), che, arringando la gente (ormai al colmo dell’esasperazione per la più volte richiamata difficoltà di sopravvivenza) contro le classi dominanti, riuscissero a strappare un consenso di partecipazione alla lotta. In effetti se si legge il resoconto⁷ del vicario vescovile al P.V., nel quale comunicava che le assemblee di Terlago e Baselga gli confermarono ufficialmente la propria fedeltà, ci riesce difficile capire, come nel volgere di breve tempo, si fosse cambiata opinione; pare più verosimile che siano stati degli “arrufapopolo” a spingere per la partecipazione alla rivolta più che una convinta decisione comunitaria, coordinata dalle autorità comunali.

D’altro canto le pene inflitte ai vari sindaci dei paesi contestatori hanno riguardato per lo più quel ruolo secondario di mancata e ferma opposizione alla rivolta e di essersi prestati in qualche caso ad intrattenere contatti con i referenti delle altre ville. Un’omissione quindi per quell’atto d’ufficio (sancito anche dal giuramento all’assunzione della carica) di mancata lealtà al principe vescovo più che di un convinto atteggiamento di adesione alla “guerra”.

Se questo poteva essere il contesto in cui maturò nei paesi più agguerriti la partecipazione alla sollevazione, figuriamoci quale potesse essere la situazione nelle altre comunità, come Calavino, Lasino, ... : probabilmente anche in quest’ultime una prima fase, caratterizzata da un cauto atteggiamento di attenzione per le questioni che venivano poste sul tappeto attraverso una serie di contatti esterni, per lo più informali, per capire gli sviluppi della protesta e soprattutto per verificare i possibili esiti (e anche i rischi) della sollevazione. Soppesando i pro e contro, aumentarono le perplessità per un’azione vincente, che – soprattutto nel momento in cui la contestazione degenerò nella lotta armata – lasciarono spazio a scelte individuali più che a decisioni comunitarie. Per Calavino – dati i profondi legami con la famiglia Madruzzo – non può essere sottaciuta nemmeno l’influenza esercitata da quest’ultima, che – come sappiamo – mantenne una ferma posizione di sostegno e difesa all’autorità vescovile. Rimane infine da considerare – a supporto di quest’interpretazione tendente a sottolineare una ridimensionata partecipazione comunitaria di valle alla guerra rustica – l’estrema provvisorietà ed inadeguatezza organizzativa del movimento, scaturita più dal sentimento emotivo suscitato dall’intraprendenza di alcuni “esagitati”, che non da una convinta e plebiscitaria adesione comunitaria. Il sintomo palpabile di questa convinzione si legge a chiare lettere nell’epilogo stesso di quest’avventura alle porte di Trento: una disfatta, costruita sulle ali di un ingenuo entusiasmo, e il precipitoso ripiegamento verso i paesi di provenienza all’affiorare dei primi cedimenti sul terreno della battaglia.

Ma veniamo alla ricostruzione delle vicende valligiane, derivate dalle deposizioni processuali, a partire dal convegno di Merano: la deposizione di Odorico Flordalve di Cavedine si sofferma sulle fasi preparatorie a tale raduno. Tali Giacomo Zambaldi e il sindaco Giovanni “Cavriarius” erano stati inviati a Trento, probabilmente durante l’accennata sollevazione cittadina, per partecipare assieme ai villici degli altri distretti ad un’assemblea del “popolo minuto”, nel corso della quale si erano proposti i nomi dello stesso Zambaldi e Omnibono Mosna di Sopramonte come rappresentanti della valle (“*nomine hominum Ultra Athesim*”); non sappiamo però chi sia andato realmente.

Non si ha notizia di particolari reazioni alla successiva ed inconcludente (per i rustici) dieta di Innsbruck, come invece si ebbero in altre vallate trentine; il 13 giugno comunque era stata inviata ai consoli di Trento una lettera del principe Ferdinando (fratello dell’imperatore Carlo V°) come conte del Tirolo, contenente un pubblico proclama, in cui si vietava espressamente alle comunità di non aderire alla sollevazione popolare, da radunarsi al suono della campana a martello, imbracciando armi od altri strumenti di offesa, ma se ci fossero stati motivi di malcontento da rivendicare nei confronti delle autorità (“*gravamina*”) di recarsi il sabato successivo dopo mezzogiorno nel salone del castello del Buonconsiglio ad esporre davanti ai rappresentanti della dieta provinciale le loro ragioni. Della diffusione del proclama venne incaricato per i paesi dell’Ultra Athesim niente meno

⁷ A.S.T. – sezione latina – capsula 80, n°86.

che Nicolò Madruzzo (figlio di Giangaudenzio) in qualità di *“officalem et procuratorem Curiae Tridentis”*; si citano come ville, in cui venne recapitato il proclama nelle mani dei rispettivi sindaci, oltre a Baselga di Sopramonte, Terlago, Lon, Lasino e Laguna di Cavedine.

A questo punto affossata ogni possibilità di composizione pacifica, cominciarono a delinearsi in maniera netta le posizioni delle varie comunità sulla richiesta di giuramento di fedeltà al principe vescovo. A Cavedine, pur rafforzandosi la posizione dei ribelli con manifestazioni di palese contrarietà al pagamento dei tributi vescovili (*“Antonius Spiritelli et Bernardus Zeni fuerunt primi qui recusaverant solvere decimam fratarum”*), non vi era però unanimità d'intenti; infatti nell'assemblea pubblica (tenutasi nelle vicinanze del cimitero), nonostante che i più esagitati sostenessero di imbracciare le armi e muovere con gli altri ribelli alla volta di Trento, non erano pochi coloro che suggerivano

un atteggiamento prudente in primo luogo per valutare approfonditamente il contenuto delle disposizioni dietali di Innsbruck e per confrontarsi, poi, anche con le altre ville viciniori per capire meglio la posizione da assumere.

Innanzitutto bisognava definire la questione del giuramento attraverso l'invio di 3 rappresentanti a Vezzano, dove si trovavano i commissari vescovili col compito di raccogliere la conferma o il diniego all'atto di fedeltà. Vi erano delle perplessità fra chi, come il sindaco, sosteneva la necessità di fare il giuramento anche per la minaccia di ritorsioni e confisca dei beni e chi, invece, era di parere opposto; prevalse infine l'irruenza del nobile Vigilio Tiomali, che vietò il giuramento.

Si cercò di sondare le posizioni di altri centri importanti del principato: venne inviato a Pergine Domenico de Juntis, che strada facendo (a Civezzano) s'imbatté in due di Terlago, anch'essi delegati per accertarsi della posizione dei perginesi, che erano stati convocati dal barone Giangaudenzio Madruzzo per l'atto di sottomissione al principe vescovo; atto che però venne rifiutato. Si ebbero dei contatti anche con la Vallagarina e più intensamente con Terlago, l'altra comunità della valle schierata sulle barricate, che al pari di Cavedine aveva intessuto una serie di contatti con le ville Citra Athesim (in particolare della collina di Trento – come Meano e Vigo Meano), che condividevano le ragioni della protesta e della mobilitazione.

Arriviamo così al momento dello scontro armato: negli ultimi giorni di agosto un nutrito gruppo di uomini, radunati al suono della campana a martello, forniti di armi ed ordinati militarmente, partì da Cavedine al comando di Vigilio Tiomali (chiamato *“feudatarius Re-*

(2) - Stralcio del proclama di fedeltà

G.B. Sardagna (pg. 113)

“Duce Bernardo Clesio Syndicibus villarum Jurisdictionis Tridentinae super evangeliorum codice jurejurando praestito noviter servanda”:

- *Per primo al Rev.do et Ill.mo Episcopo Tridentino et Ducis B. Clesio e suoi successori (dovranno prestare) fidem intemeratam e obbedientiam summa observatione;*
- *Che i sindaci omnes rixas atque delicta in eorum communium Villis quoadusque Syndicatum gesserint commissa, maleficiorum tabellionibus ante et post inter partes initam saecuta denunciabunt;*
- *Quod perpetuo numquam in regulis sive particularibus sermonibus ubi diceretur aut tractetur aliquid contra ipsum vel ipsius Episcopatum dicti Syndici sese ingerent;*
- *Quod si unquam ad eorum aures pervenerit quod unus aut plures palam aut occulte loquerentur aut dicerent vel tractarent foedus inirent aut modo aliquo conspirarent contra praelibatum Ducem Tridentinum illos nunquam subtacebunt sive fuerint ab ejus familia vel affinitate et amicitia coniuncti, quin imo ad Principem eodem confestim deferre accelerabunt, et si venire non poterint id idem nuntiis fide digni propalabunt;*
- *Quod praefati dicent aut facient quid quid honoris et utilitatis erit.*
- *Rev.mi Ducis Tridentini, ejus Ecclesiae ac successorum suorum et ut convenit eorum officio et si in toto aut parte non observaverint quod rebelles sint, bona atque vita, nulla spe gratiae, amisuri”.*

verendissimi Domini et eius ecclesiae et esset gentilis ex valle ipsa Cavedeni, armatus lorica ...”), che – si legge - essere stato nominato capitano e passando i paesi e coinvolgendo i rispettivi sindaci, cercava di ingrossare le fila del suo piccolo esercito. A Lasino l'allora sindaco Bartolomeo Bassetti si dichiarò dalla parte del principe vescovo; però il Tiomali con la minaccia di bruciare il paese costrinse parte di quei vicini a seguirlo con le armi; a Calavino si aggregarono spontaneamente altre unità di combattenti. Superato Vezzano, chiuso a qualsiasi dialogo con i ribelli per aver manifestato più volte il proprio dissenso a contrapporsi nel vescovo, le forze dei rustici conversero su Terlago, l'altro punto di riferimento della sollevazione, dove nel frattempo si erano radunati i volontari della parte centro-settentrionale della valle. Come racconta Andrea Giovanni Colombini (abitante di Terlago) nella deposizione al processo (1526), oltre a quelli di Terlago con in testa il sindaco Fato Tabarelli e suo fratello Guidotto, parteciparono anche uomini di Covelo e del Pe de Gazza, incalzati da Paolo Prandi e da Paolo Giovanni Fanti a raggiungere attraverso il Bus de Vela l'accampamento alla Scala in coerenza del patto di Merano.

I circa 400 rustici mossero dunque attraverso il Bus de Vela su Trento all'indomani della battaglia delle Laste, attestandosi alla Scala, dopo aver saccheggiato il molino vescovile. Il 1° settembre lo scontro contro le milizie imperiali e l'inevitabile sconfitta, che non fu particolarmente cruenta (si parla di soli 3 morti e 15 feriti), anche perché vista la mal parata gran parte dei rustici si diede alla fuga.

Ci si assicurò che tutti i focolai della sollevazione fossero spenti e venne inviato un contingente di soldati regolari attraverso la “Traversara” (strada della montagna di Terlago) in val di Non per sincerarsi se anche da quelle parti si fosse acquietata la ribellione.

Non si fecero attendere le conseguenze per i malcapitati contadini; già il 2 settembre venne pubblicato **un proclama (2)** che concedeva un salvacondotto per tre persone di ogni villa, convocate a Trento per accettare le prime condizioni di sottomissione al P.V., che in tal modo intendeva riaffermare le prerogative delle autorità sulle comunità

(7 settembre il giuramento).

Venne poi costituita una speciale commissione, formata dal conte Gerardo d'Arco, dal conte Ludovico Lodron, da Sigismondo Thun, da Francesco di Castellalto, da Carlo Trapp e da Giangaudenzio Madruzzo per giudicare i capi della rivolta. Quindi la lunga serie dei processi con l'emissione di pene **(3)** anche di particolare atrocità: oltre alle decapitazioni, lingue mozzate, taglio di arti e dita, estrazioni di bulbi oculari, ...

Particolarmente dure quelle comminate ai capi dei ribelli della Valsugana, riconosciuta come l'epicentro della rivolta: il bando perpetuo con la confisca dei beni, l'esilio ...; ma vediamo la sorte toccata agli esponenti della valle dei Laghi.

Innanzitutto a rifusione delle spese sostenute per la guerra alle comunità dell'Ultra Athesim venne comminata una multa di 1500 ragnesi (2000 invece per il Citra Athesim), da suddividersi fra le comunità, che avevano partecipato a qualche titolo alla sommossa; una multa, che in generale richiamava la diretta responsabilità delle autorità comunali per non essersi ufficialmente opposte alla partecipazione dei propri cittadini alla rivolta. Le condanne individuali riguardaro-

(3) - Descrizione delle condanne (da Brezio Stellimauro)

“Sexto nonas octobris, pretorii tintinabulo horribili sonitu, ut moris est, pulsato, magno rusticorum funibus obstrictorum procedente gregem propellente ab alto spectaculo Johannes Jacobus Callavinus (notaio che lesse le sentenze) maleficiorum tabellio, populo ora intenta tenenti; immanium rusticorum machinationes et scelera alta voce propalavit. Quo facto Christelli de Vico Pineti primum, et Antonii Nicola de Stenico Pinetorum aciei praefecti, Laurentii Travaja de Villa Lacunae Cavedeni, Jacobo Nascimbeni de Cadeno, sindicorum et Bartholamei Salvatoris de Caldonatio, in platea nobilium urbis Tridentinae hastatis armis, tormentariisque peditibus circumquoque stipatis, lictoris ense, seriaticim genuflexis, capita obtruncata fuere; Philippo de Como lapicidae Trilaci incolae populi seductori, oculi eruti fuere...”

(4) - Le colpe del Baceda

“Et quod ipse venit equester contra civitatem tempore quo nomine valis Cavedeni venerunt ad Scalam; et post fugam datam per ipsos nomine ex Scala equestre reverendo versus domum in Cadeno et Vezano exclamabat: che li nostri son roti ... che se ge dagia soccorso. Et procurabat campanas pulsari ad martellum ...”.

no i principali responsabili della sollevazione in gran parte di Cavedine: la decapitazione toccata al sindaco Lorenzo Travaglia di Laguna ed a Jacopo Nascimbene di Cadine; a Filippo da Como, scalpellino residente a Terlago, come sobillatore di Terlago vennero strappati gli occhi. Per i capi della rivolta (tutti di Cavedine) al nobile vassallo Vigilio Tiomali fu comminato l'esilio perpetuo con la confisca di tutti i beni. Riguardo a quest'ultimo personaggio il Sardagna ritiene opportuno appor-tare delle rettifiche rispetto al resoconto dell'Hypoliti, ripreso poi dall'Alberti: innanzitutto che il

Tiomali era un vassallo (rango superiore rispetto a quello di “gentile”) e in secondo luogo che non venne decapitato, ma condannato al bando perpetuo. Stessa sorte toccò al sindaco Odorico Flor-dalive, in quanto – pur essendo stato nominato rappresentante per la dieta di Merano – aveva delegato in sua vece Giacomo Zambaldi, il quale, a sua volta, si era adoperato per la stesura della Charta pel popolo minuto, congiurando *“contra superioritatem et sic contra Reverendissimum Dominum et ejus Ecclesiam”*.

Ad Antonio Spiriteli e a Bernardino Zeni – rei di non essersi sottoposti al giuramento di fedeltà e soprattutto per aver impedito ai loro concittadini di farlo- la pena capitale fu commutata in otto anni d'esilio (*“in amissione vitae et confiscatione honorum, reservata tamen gratia et clementia Reverendissimi Domini”*), come in effetti venne accordata dal Clesio con una lettera da Tubinga il 2 maggio 1526). A Domenico Baceda (4) – come inviato ed esploratore per i ribelli e a Domenico de Juntis – reo a sua volta della missione a Pergine per riferire del mancato giuramento di quest'ultimi – una multa rispettivamente di 50 e 25 ragnesi, oltre alle spese di giudizio.

Veniamo alle gratificazioni. A Vezzano il 12 novembre 1527 vennero concessi due privilegi: l'elevazione al rango di



Borgata e la separazione assieme a Padergnone dalla pieve del Pè de Gazza

Non potevano però mancare i riconoscimenti a Giangaudenzio Madruzzo, che lo abbiamo visto presente a fianco del principe vescovo su più fronti. La regalia gli venne conferita il 7 giugno 1527: l'investitura del dosso del Piovan, sulla cima del quale pare esi-

stesse una specie di costruzione fortificata, con tutte le terre e i diritti (decime, ...), appartenenti

Investitura dosso del Piovan

“Bernardus Episcopus investivit Gaudentium de Castro Madrucii, Capitaneum Theni, et magistrum curiae suae ob debita fidelitatis obsequia in rusticorum tumultibus praestita de Dosso del Piovan super quo aedificatum fuerat castrum in valle Cavedeni, cum quibusdam terris et decimis ibidem, devoluta et confiscata ob rebellionem in eisdem tumultibus factam a q. Vigilio quondam Antonii Tyomali cognominati Zentili de Laguna de Cavedeni, qui contra civitatem Tridenti cum armis reliquorum capitaneus et ductor venire non dubitavit. Propter quod fuit capitaliter condemnatus, cum omnium honorum confiscatione, atque a Johanne Galeto eius in dictis feudis et rebellionem consorte, qui post tumultuationes sedates pertinaciter investituram renovare et fidelitatis iuramentum facere contempsit”.



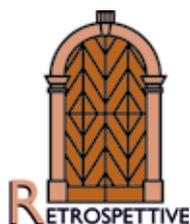
Il dosso del Piovan a Cavedine

precedentemente a quel Tiomali, che era stato il capo della rivolta a Cavedine; gli vennero pure assegnati i beni confiscati a Giovanni Galeto (figlio di Odorico), il quale a ribellione sedata si era rifiutato di prestare giuramento di fedeltà.

Recentemente attraverso un sopralluogo da parte di archeologi sul dosso del Piovan, richiesto dalla proprietaria Rossella Roncher, si sono trovate le tracce di una vecchia costruzione (vedi foto sotto), che potrebbero riferirsi ai resti del castelletto donato ai Madruzzo; della questione sono stati interessati gli uffici del Servizio Beni Culturali (PAT).

Pur disponendo di informazioni filo vescovili, mi pare che il quadro, che si è descritto, confermi sostanzialmente per la valle dei Laghi le motivazioni di una rivolta, mossa da esigenze socio-economiche ed orchestrata da quella nobiltà minore, che aveva presa sulla popolazione rurale e che mal sopportava la sudditanza vescovile con tutti i conseguenti gravami. C'è da chiedersi a questo punto come mai a Cavedine la protesta fu così radicale e al tempo stesso attiva come sprone per le altre comunità? L'ascesa di questi "signorotti" si era costruita sulle investiture o meglio ancora attraverso rapporti contrattuali (privilegiati) di natura socio-economica con la curia vescovile, che appunto a Cavedine poteva contare su una diretta disponibilità di beni, sicuramente maggiore che in altre comunità. La possibilità quindi di individuare una strada per l'abbattimento (decadenza) di questi privilegi ecclesiastici, che la sollevazione contadina perseguiva - trovando fertile terreno nella condizione di estrema povertà della gente rurale ed adesioni per lo più individuali nei paesi vicini - veniva a costituire quell'occasione unica ed irripetibile di scrollarsi di dosso questo "padrone", per cui valeva la pena - pur nella consapevolezza delle pesanti conseguenze che si sarebbero abbattute su di loro in caso di fallimento - di andare fino in fondo.





MUSEO della “DONA de ‘STI ANI”



ATTIVITÀ LABORATORIALI con le SCUOLE

di Mariano Bosetti

La scarsa attenzione dell'attuale curriculum scolastico per la storia al punto che sembra essersi smarrito l'antico adagio “Historia magistra vitae”, di contro fa lievitare l'interesse e la curiosità per la microstoria locale, quella in particolare raccontata dagli anziani e magari ravvivata da iniziative di spessore culturale che animano un mondo, che, pur con le sue contraddizioni nel rispetto e valorizzazione dei rapporti sociali, riporta comunque degli aspetti valoriali d'indubbia attualità. E' stato così che da alcuni anni si è concretizzato un rapporto collaborativo fra la scuola secondaria di 1° grado di Cavedine e attraverso il coordinamento del Centro Studi Judicaria (Settore Scuola) l'Associazione culturale “Retrospective”, che gestisce con un apposito Comitato il Museo della “**Dòna de ‘sti ani**” di Lasino. Il percorso progettuale per l'anno scolastico 2018/2019 ha riguardato le due prime classi della scuola media, affrontando l'argomento della cosiddetta “**Civiltà contadina**”: nei primi due incontri si è cercato di inquadrare questo mondo ritmato dalla stretta osservanza della tradizione, legata alla terra, e dalla religiosità, che traspariva nei vari momenti della giornata al punto che si stabiliva una specie di simbiosi fra il calendario rurale e quello religioso; in particolare la cadenza delle processioni nelle campagne (“**le rogazioni**”) richiamate anche attualmente dalle croci lapidee sparse nei campi. Un altro tema che ha suscitato particolare animazione è stata la parlata dialettale, che ormai ha perso gran parte della sua genuinità, attraverso un confronto con le diverse espressioni valligiane. Non da meno l'uso dei soprannomi, legati ai ceppi familiari, di cui rimangono ancora dei pur rari riferimenti e la particolarità del paese di Sarche, costituitosi agli inizi del '700 in conseguenza dell'immigrazione di famiglie dai paesi circostanti, dove i soprannomi dei ceppi familiari richiamavano la provenienza dal paese originario (“**Stravini, Fravegi, Ziaghi, Ranci, Cenighi, ...**”). Ma sicuramente il momento che ha entusiasmato di più gli studenti ha riguardato due simpatiche esperienze laboratoriali presso i locali del Museo di Lasino, proposte loro da alcuni soci volontari: dapprima sotto la guida di **Sergio ed Ezio** per la realizzazione delle “**sgarnère**”, ossia quelle rustiche scope costruite con i rametti flessibili dei “**baghèri**” (cespugli di pero corvino) per la pulizia degli ambienti al piano terra (stalla, aia, “sito dela pastura”, ...). Successivamente si è passati ad un lavoro prettamente femminile almeno allora: sotto la guida di **Tiziana, Loretta, Ernestina, Giovanna e Dory** (socio dell'Associazione) la preparazione degli gnocchi, secondo l'antica ricetta trentina a base di patate, farina e un po' di sale. Alla fine della procedura gli alunni hanno portato a casa il prodotto della loro piacevole fatica.

FLASH FOTOGRAFICI dell'attività educativa



**CLASSI 1°A e 1°B
Scuola media
Cavedine**



Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi

Il seguente comunicato viene pubblicato su ogni numero di questa rivista da Giugno 2015, perché continuiamo a tenere la rubrica fissa dedicata agli alberi genealogici. Essendo i cognomi della Valle alcune centinaia, e le uscite annuali della rivista solo due, pubblicheremo in ogni numero una sola pagina di alcuni cognomi, in modo da riportarne un buon numero. Chi desidera ricevere il documento completo, deve compilare il modulo allegato e consegnarlo alle Biblioteche della Valle o spedendolo, scannerizzato, al mio indirizzo mail: *ettore.parisi@libero.it*

Il documento richiesto sarà consegnato, gratuitamente, via mail o tramite posta in busta chiusa.

Chi volesse dimostrare la propria riconoscenza, potrà versare la quota associativa alla rivista seguendo le indicazioni presenti a pagina 2 della stessa.

Per ulteriori spiegazioni o eventuali chiarimenti, potete chiamarmi a

Tel. 0461 844263

o Cel. 338 7700514

mail: *ettore.parisi@libero.it*

Le Direzioni dei Gruppi Culturali "Retrospective" e "Garbari", dei quali faccio parte, con il Gruppo Culturale "La Roda", hanno approvato l'attuazione di un progetto nato da un hobby che assorbe gran parte del mio tempo libero da più di 30 anni.

Il progetto consiste nella ricostruzione, cognome per cognome, delle famiglie presenti in Valle almeno da metà '800.

Nel 1981 ho cominciato la ricerca delle informazioni per Ranzo. Allora lavoravo a Torino. Ho passato le ferie dei primi anni 80 nell'archivio della parrocchia di Tavodo (antica Pieve del Banale che comprendeva anche Ranzo e Margone) e in seguito in quella di Ranzo dove sono conservati i libri parrocchiali dal 1721. (Quelli di Tavodo iniziano dal 1545).

Allora gli strumenti digitali erano agli inizi e non alla portata di tutti. Copiavo a mano pagina per pagina. A Torino, durante l'anno, da questi dati componevo le famiglie. Nel 2003, raggiunta la pensione, sono tornato a vivere a Ranzo. Con i nuovi mezzi digitali, computer, fotocamere e stampanti, ho esteso le mie ricerche a tutta la Valle dei Laghi.

Nel 1985, tutti i libri parrocchiali del Trentino sono stati microfilmati dopo un accordo fra la Curia, la Provincia, e la setta dei Mormoni. Questi microfilm erano consultabili presso l'Archivio Arcivescovile tramite alcuni visori a disposizione di chi si prenotava. Le ricerche eseguite con questi strumenti erano molto laboriose. Recentemente i microfilm sono stati trasformati in foto digitali. Ora è molto più facile e veloce fare ricerche. La Provincia, con la consulenza della Curia, ha creato un sito Web (www.natitrentino.mondotrentino.net) che riporta tutti i nati in Trentino dal 1815 al 1923. Avendo già una buona base dati, frutto di 12 anni di ricerche, e con la disponibilità del sito internet e delle foto digitali presenti nell'Archivio Arcivescovile, alle quali si può accedere previa autorizzazione scritta delle famiglie interessate, sono in grado di ricostruire tutte le famiglie della Valle.

Modulo per richiedere il documento delle famiglie del proprio cognome

Io sottoscritto

Nato il a

Residente a CAP

Via Tel

Indirizzo email

chiedo che mi venga inviato in busta chiusa o via mail il documento relativo alle famiglie del mio cognome.

Per agevolare la ricerca, riporto i dati dei miei antenati più lontani di cui sono a conoscenza (nonno, bisnonno con anno di nascita e di morte)

.....
.....
.....

Informativa sul trattamento dei dati personali.

Ai sensi del Decreto Legislativo n° 196, del 30 giugno 2003, si informa che i dati personali suoi e dei suoi antenati desunti dai libri parrocchiali che lei mi autorizza a consultare per la ricostruzione delle famiglie che portano il suo stesso cognome, verranno utilizzati solamente per la ricostruzione delle famiglie della Valle dei Laghi, dalla loro comparsa nei suddetti libri fino al 1940 circa. Il trattamento dei dati avviene in conformità a quanto disposto dalla legge 675/96 sulla riservatezza dei dati personali, in modo da garantirne il rispetto e la riservatezza e potrà effettuarsi anche attraverso strumenti informatici e telematici atti a gestire i dati stessi.

Ho preso atto di quanto sopra e do il mio consenso al trattamento dei dati personali miei e dei miei antenati.

Firma Data

Mi impegno inoltre, per me e i miei familiari, a non divulgare il documento richiesto al di fuori della mia famiglia.

Firma Data

Cognomi presentati in questo numero.

- 1) **ALDRIGHETTI** Prima battezzata **GIACOMA 1545** a Dorsino.
Famiglia presente a Dorsino e in quasi tutte le frazioni di S. Lorenzo, comprese le Moline. A metà del 1800 GioBatta, fabbroferraio, si trasferisce a Vezzano.
Il documento comprende **132** famiglie fra Vezzano. S. Massenza e il Banale
- 2) **ANGELINI** Prima battezzata **DOMENICA 1731** a Vezzano.
Famiglia proveniente da Dro.
Il documento comprende **25** famiglie.
- 3) **BENIGNI** Primo battezzato **ANGELO 1545** a Villa Banale.
Angelo si trasferisce a Vezzano dove sposa Elisabetta Grazioli.
Il documento comprende complessivamente **87** famiglie.
- 4) **BERNARDI** Prima battezzata **FRANCESCA 1562** a Padergnone.
Il documento comprende **66** famiglie.
- 5) **BIOTTI** Primo battezzato **CRISTOFORO 1626** a Padergnone.
Il documento comprende **37** famiglie.
- 6) **CONTI** Prima battezzata **DOMENICA 1539** a Laguna di Cavedine.
All'inizio del '600 Antonio si trasferisce a Padergnone dove sposa Carmela Graziadei.
Il documento comprende **92** famiglie.
- 7) **CRISTOFOLINI** Prima battezzata **CATERINA 1551** a Vigo Cavedine.
Il documento comprende **65** famiglie.
- 8) **ECCHER** Primo battezzato **DOMENICO 1659** a Cavedine.
Provenienza probabile dal Perginese
Il documento comprende complessivamente **58** famiglie.
- 9) **GALETTI** Prima battezzata **ANTONIOLA 1539** a Vigo Cavedine.
Il documento comprende **44** famiglie.
- 10) **ZANELLA** Primo battezzato **ANTONIO 1683** a Covelo.
Sicuramente famiglie presenti a Covelo fin da metà '500 ma non documentabili perché i primi libri parrocchiali sono scomparsi.
Il documento comprende complessivamente **47** famiglie.

Come già accennato in precedenza, le pagine relative ai vari cognomi sono estratte dal documento completo. Mantengono i dati dell'originale, come numero di pagina, numeri delle famiglie e altro.

Nota per facilitare la lettura e comprensione del documento completo (quello che arriverà a chi ne farà richiesta nel modo descritto precedentemente):

1. le famiglie sono numerate in ordine progressivo
2. la prima riga riporta data di nascita e morte (quando conosciute) del capofamiglia; a seguire un numero fra parentesi che rimanda alla famiglia di origine; nome del paese in cui la famiglia risiede e l'eventuale soprannome; anno in cui è stato celebrato il matrimonio; nome della madre con dati anagrafici conosciuti; una o altre righe nel caso il capofamiglia si sia risposato una o più volte.
3. sotto, una o più barrette verticali indicano i figli non sposati e le figlie; un numero in grassetto i figli che a loro volta formeranno una famiglia.
4. i vari figli; dove, per le femmine sposate, c'è il nome e il cognome del marito. I figli maschi che formeranno famiglia, sono scritti in maiuscolo e in grassetto.

ANGELINI 2

- 9) PIETRO NICOLO' (1787-1853) (4) (Botes) (Matr 1806) MARIANNA RONCHETTI (1784-1864) di Antonio -Vezzano
 15) Orsola Caterina Anna Maria Teresa (1815-) Rosa Maria Dorotea Rosa Barbara Giuditta
 (1807-1855) Emerenziana (1810-17) CRISTOFORO DESIDERIO (1812-1883) (Sp Valentino Tonelli) Caterina (1820-97) (1824-26)
- 9) _____
 17) _____
- GIACOMO GIOBATTÀ (1827-1887)
- 10) ANTONIO GIOVANNI (1792-1877) (4) ROSA PISONI (?-) di Giuseppe e di Elisabetta Marcantoni -Madruzzo
 Orsola Elisabetta Maria Rosa Anna Cecilia GioBatta Giacomo Antonia Rosa Anna Teresa Violante Teresa Felice Costante GioBatta Anna Teresa
 (1818-40) (1820-22) (1824-24) (1825-26) (1827-) (1829-30) (1831-) (1833-33) (1833-35) (1838-39)
- 11) GIOVANNI ANTONIO (1781-1836) (5) TERESA LEONARDI (1792-1864) di Carlo -Vezzano
 _____ 18) _____ 19) _____
 Benvenuta Domenica Barbara Antonia Felicità (1818-) GIOVANNI GIACOMO Giuseppe Francesco Carlo Lorenzo Antonio Celeste
 (1816-82) (Sp Giuseppe Laner) (1819-1892) (1821-24) (1825-1891) (1829-29) Semplicio (1831-36)
- 12) FRANCESCO ANTONIO LUIGI (1787-1854) (5) MADDALENA TASIN 1801-86) di Giuseppe e di Maddalena Tabarelli -Margone
 _____ 20) _____
 Francesco Angelo Caterina Virginia Virginia Maria Virginia Veronica Caterina Oliva (1845-1930)
 (1829-1906) (1833-34) (1835-36) SANTO LUIGI Maria (1841-62) (Sp GioBatta Zeni)
- ##### 5 #####
- 13) GIOACCHINO PIETRO SILVESTRO QUINTO GIOVANNI (1823-1895) (7) (Matr 1847) DOMENICA CHISTE' (1825-94) di Giuseppe e di Domenica Temani
 _____ 21) _____
 Giuseppe Maria Elisabetta Carolina Viola Luigia Giulia Anna Graziano Ermenegildo Maria Anna Ferdinando Enrico Carlo Albino Santa Felicità GIUSEPPE MARTINO
 (1848-48) (1849-53) (1851-97) (1852-54) (1854-55) Andrea (1854-55) Antonia (1855-1920) Maria (1857-1922) (1859-59) (1860-68) (1863-)
- 14) GIACOMO NORBERTO ANDREA (1817-1891) (8) (Panzarotta) (Matr 1841) CATERINA LENZI (1810-81) di Giorgio e di Barbara -Pinè (Vva di Valentino Vivori)
 _____ 22) _____
 Giacomo Giuseppe Andrea (1841-44) Gioseffa Anna Fortuna (1843-45) AURELIANO PIO (1848-1906) Anna Rosa (1850-53)
- 15) ANDREA GIACOMO (1807-1855) (9) (Botes) (Matr 1835) APOLLONIA SEGATA (1813-81) di Leonardo e di Domenica Agostini -Sopramonte

 Leonardo Domenico (1837-41) Antonio Giacomo Giovanni (1838-) Pietro Giuseppe Silvestro (1841-42)
- 16) ANTONIO GIACOMO TOMMASO CRISTOFORO DESIDERIO (1812-1883) (9) (Matr 1839) CAROLINA FLAIM (1821-71) di Giuseppe e di Domenica Michelini -Villa Banale

 Maria Margherita Giacomo Luigi Elisabetta Gioseffa (1844-75) Teodosio Attanasio Graziano Maria Giuditta Fedele Costante Angelo Ernesto Antonio Maria Carolina (1854-)
 (1841-50) (1843-1926) (Sp Giuseppe Bones) Mario (1846-47) (1847-48) (1849-95) Agostino (1850-) (1852-) (Sp Macedonio Ronchetti)
- 16) _____

 Melitone Maria (1857-57) Emilio Giuseppe (1858-)

57) PIETRO GIUSEPPE BARNABA (1815-95) (46) 1° MARIA CARPELLA (1814-45) di Gius e Cater Travaglia 2° IPPOLITA TASIN (1822-55) di Giov e Crescenza Pettegal –Margone
3° MARIANNA LANER (1831-75) di Francesco e Barbara Broi -Zivignago

Albano Giuseppe	Angela Antonia	Callisto Antonio	Teresa Anna	Amedeo Maria	Angelo Marco	Felice Andrea_	Felice Andrea	Felice Francesco	Alfonso
Pietro (1839-39)	(1840-)	(1842-44)	(1844-44)	(1847-1922)	(1850-53)	Maria (1855-55)	(1856-1914)	(1858-62)	

57)68)

Romano Giacinto	Agostino Romedio	Maria Teresa	Filomena Margherita	EMANUELE VITTORIO	Rosa Francesca
(1859-69)	(1863-68)	(1865-66)	(1866-66)	MARIA (1867-1930)	Angela (1871-)

58) LUIGIALBANO FELICE (1817-97) (46) (Pajeta) 1° TERESA CORRADINI (1817-67) di Giovanni e Anna Baldessari –Baselga 2° CAROLINA BENIGNI (1841-82) di Giorgio e Cater
3° VIRGINIA BRESSAN (1844-1911) di Giovanni e Maria Pichler –Fraveggio

Domenica Teresa	Luigi GioBatta	Teresa Luigia	Beniamino Felice	Giacinto Miradio	Augusta Gioseffa	Domenica Dalide	Angelo Didaco	Giuseppe Luigi	LUIGI CARLO
(1839-)	(1842-44)	(1845-)	(1847-55)	(1849-50)	(1850-51)	(1852-56)	(1855-60)	(1872-73)	(1876-)

58)

Anna Gioseffa (1880-1911)	Ernesta Maria (1885-1949)	(Sp Giuseppe Tonelli)
---------------------------	---------------------------	-----------------------

10

59) FRANCESCO AGOSTINO (1787-1860) (48) (Saia) 1° LUCIALeonARDI (1799-1828) di Carlo 2° DOMENICASEGATA (1901-31) di Valentino –Sopramonte 3° DOMENICA
ALDRIGHETTI (1804-39) di Giuseppe –Dorsino 4° TERESA ANGELI (?-) di GioBatta e Orsola Nascimbeni

Domenico Eligio	Orsola Domenica	Lucia Anna	Teresa Domenica	Paolo Giuseppe	Pietro Costante	Valentino Antonio	Giacomo Giuseppe	Luigi Giuseppe	Cristiano Valentino
(1820-)	Elisabetta (1821-68)	(1823-25)	(1829-30)	(1831-)	(1833-)	GioBatta (1835-)	(1839-39)	(1842-)	(1843-1911)

60) PIETRO VALENTINO (1790-1881) (48) (Saia)

TERESA BENIGNI (1790-1872) di Giuseppe (Pecana) e Teresa Pergher
70)

Valentino Giuseppe	Domenica Anna Maria (1820-1908)	Amabile Caterina	Domenica (1822-)	Giuseppe Ignazio	Giacomo Pietro	PIETRO SILVESTRO	Giambattista Clemente
Eligio Pasquale (1819-)	(Sp Giuseppe Gnesetti)	(Sp Asterio Vivori)	(1826-)	Erminio (1824-54)	(1826-)	(1827-1915)	(1830-32)

60)72)

FRANCESCO PIETRO (1833-1922) GIACOMO ANDREA PIETRO (1835-1905)	Teresa Luigia	Matilde (1838-)	Luigia	Capitolina	Antonina (1842-)
---	---------------	-----------------	--------	------------	------------------

61) GIUSEPPE LUIGI (1824-1896) (50) (Cesco) CRESCENZA TONELLI (1843-1920) di Giambattista (Neri) e Armilla Piccoli

73)

Giambattista Andrea	Maria Teresa	Gioseffa Albina	Lesbina (1869-1919)	Adelaide Bianca	Albino Luigi	GUIDO EMILIANO	Giuseppe Prospero
Maria (1864-68)	Gioseffa (1866-70)	(Sp Valentino Tozzi)	Maria (1871-)	(1873-94)	ANDREA (1876-)	(1880-1934)	

62) VALENTINO RAFFAELE FRANCESCO (1829-1897) (53) (Rafael) 1° MARIA BENIGNI (1833-75) di Giorgio e Caterina Nascimbeni 2° ANNA BRESSAN (1852-92) –Fraveggio
74)

MICHELE FRANCESCO MARIA (1871-1937)63) ANTONIO GIUSEPPE BARTOLOMEO (1815-1871) (54)**(Matr. 1845)****ANGELA TONELLI (1819-) di Michele e Maria Amistadi**

Felicita Capitolina (1846-)	Michele Giuseppe (1848-49)	Eleonora Maria Teresa (1850-1903)	(Sp Francesco Benigni Saia)	Irene (1855-)	Giovanna Maria (1859-61)
-----------------------------	----------------------------	-----------------------------------	-----------------------------	---------------	--------------------------

- 43) GIUSEPPE (1762-) (34) Calavino** | **CATERINA PAOLATI (?-) di Giovanni –Sano di Mori**
 Orsola Caterina (1790-) Orsola Barbara Caterina (1793-) Giovanni (1799-)
 #####8#####
- 44) GIOVANNI ANTONIO (1774-1835) (36) Padergnone** (Matr 1801) **APOLLONIA CONTI (1780-1840) di Felice –Padergnone**
 Anna Maria Rosa Apollonia (1804-) (Sp Nicolò Faes)
- 45) FRANCESCO GIOVANNI LUIGI (1771-) (38) Padergnone** (Matr 1798) **BARBARA RIGOTTI (1779-1835) di Bernardino (in II Giuseppe Boncs) –Padergnone**
 Domenico Francesco Giacomo (1799-) Luigi Giacomo (1802-)
- 46) GIUSEPPE GIOBATTÀ LUIGI (1770-1818) (39) Padergnone** (Matr 1795) **DOMENICA PISONI (?-) di Francesco –Madrizzo ora a Sarche**
 Giuseppe Francesco Bartolomeo (1803-)
- 47) GIOVANNI NICOLÒ (1776-1835) (39) S. Massenza Padergnone** (Matr 1802) **DOMENICA BEATRICI (?-) di Baldassare –Padergnone**
 Anna Caterina | | | | |
 Anna (1804-09) Luigi Giuseppe | | | | |
 (1802-) Anna (1804-09) (1807-12) | | | | |
 (1810-12) | | | | |
 (1817-) | | | | |
 (1819-20) | | | | |
 Giacomo Antonio
- 48) BARTOLOMEO BALDASSARE (1782-1864) (39) Padergnone** (Matr 1813) **TERESA PISONI (1791-1861) di Francesco –Madrizzo**
 53) | | | | |
 Domenico Margherita Teodora | | | | |
 Francesco Bartolomeo | | | | |
 Bartolomeo Francesco | | | | |
 Luigi | | | | |
 (1813-) (Sp Giuseppe Tonelli) | | | | |
 (1815-16) | | | | |
 Simone (1820-)
- 49) LUIGI PIETRO (1786-1840) (39) Padergnone** (Matr 1813) **ROSA GIOSEFFA BASSETTI (1791-1837) di Battista –S. Massenza**
 55) | | | | |
 Maria (1821-) | | | | |
 Rosa (1824-) | | | | |
 Caterina (1826-) | | | | |
 Battista (1831-)
- 50) GIUSEPPE VIGILIO LUIGI STEFANO (1774-) (41) Calavino** (Matr 1798) **MARIA MALFAITI (?-) di GioBatta –Nogaredo ora a Calavino**
 GioBatta Alberto Luigi (1801-)
- 51) FRANCESCO LUIGI NICOLÒ (1776-1847) (41) Calavino** (Matr 1804) **MARIA ANNA GRAZIADEI (1780-1847) di Antonio –Calavino**
 57) | | | | |
 Anna Maria Elisabetta (1805-) (Sp GioBatta Maccaldelli) | | | | |
 Antonio Giacomo (1807-1892) | | | | |
 Alberto Vigilio Giuseppe (1819-20) | | | | |
 Teresa Maria (1822-23) | | | | |
 Domenica (1825-)
- #####9#####
- 52) PIETRO LUIGI CASIMIRO (1814-1893) (47) Sarche (Maso Albertini) (Giambernardi) (Matr 1837)** **CATERINA BASSETTI (1816-) di GioBatta –Sarche**
 58) | | | | |
 Pietro Giovanni (1837-37) | | | | |
 Agostino Desiderio (1838-1918) | | | | |
 Antonio (1840-40) | | | | |
 Maria Irene (1845-47) | | | | |
 Davide (1842-1928)
- 53) GIUSEPPE BERNARDO (1811-1890) (48) Padergnone** (Matr 1837) **CATERINA RIGOTTI (1810-66) di Pietro (Vva di Luigi Sommadossi) –Padergnone**
 60) | | | | |
 Teresa Margherita (1838-53) | | | | |
 Caterina Anna (1840-62) | | | | |
 Pietro (1843-43) | | | | |
 Rosa Domenica (1844-) | | | | |
 (Sp Giovanni Mauro) | | | | |
 Santa Fortunata (1847-1923) | | | | |
 Pietro Giuseppe (1850-1885)

- 10 ANTONIO DOMENICO (1718-94) (8) (Trasferito a Calavino) (Matr 1750) CATERINA SOMMADOSSI (1718-85) di Pietro –Padergnone
 13) Anna Maria (1751-) GIACOMO ANTONIO Giacomo Domenico Antonio Margherita Caterina Giuseppe Antonio Teresa Maria Giuseppe Antonio
 (Sp. Gio Paoli.-Calav) (1753-) (1757-59) (1757-) (1757-95) (1759-60) (1760-) (1763-63)
- 11 GIOSAFAT (1725-95)(8) 1° (Matr 1747) MARIA MADDALENA CARNESALI (1720-1759) –Poia 2° (Matr 1759) CATERINA SEMBENOTTI (?) di Valentino -Padergnone
 14) 15) Maria Cat (1760-1839) Domenico Pasqua Dom Caterina (1768-) Dom Alois Val Alois Maria Teresa Dom Alois Lucia Rosa (1778-) Aloisio Ant
 GIOVANNI GIOVANNI ANT (1753-97) (Sp. GioBatta Beatrici 51) Aloisio Teresa (Sp. Matteo Merlo (1769-69) (1772-) (1774-75) (1775-78) (Sp. Gius Nascimbene –Pad) (1781-86)
 (1749-95) (1763-64) (1765-67) –Vigo Cavedine)
- 12 GIUSEPPE ANTONIO (1727-93) (8) (Matr 1755) TERESA SEMBENOTTI (1725-87) di Valentino –Padergnone
 16) Giuseppe Antonio (1755-59) Valentino Antonio (1758-59) Anna Maria (1760-) Francesco Vincenzo (1762-64) GIACOMO ANTONIO Bart Antonio (1766-)
 (Sp. Sperandio Pedrotti –Cavedine) VINCENZO (1764-1806)
- ##### 5 #####
- 13 GIACOMO ANTONIO (1753-) (10) (Trasferito a Calavino) (Matr 1784) DOMENICA GRAZIADEI (1757-1803) di Giuseppe Antonio –Calavino
 Domenica Caterina (1785-86) Giuseppe AntGio (1787-88) Maria Teresa (1788-88) Giuseppe Ant Sebast (1790-90) Maria Teresa (1791-1801)
- 14 GIACOMO ANTONIO AGOSTINO (1749-95)(11) ELISABETTA BALDESSARI 1756-1822) di Gaspare –Cadine
 Giosafat Giacomo Caterina Elisa Maddalena Maria Maddalena Giuditta Rachele Marta (1791-) Giacomo Antonio Giuseppe
 Agostino (1783-1836) Chiara (1784-) Ter (1786-1935) Anna Ter (1788-) (Sp. Antonio Maccabelli I –Arco Padergnone) Aloisio (1793-96) Ant (1795-97)
- 15 GIOVANNI ANTONIO (1753-97) (11) (Matr 1786) CATERINA CHEMOTTI (1754-) di Baldassarre –Lasino
 Maria Maddalena (1787-87) Giacomo Giosafat (1788-94) Barbara Caterina (1791-) (Sp. Giuseppe Beatrici (56) –Padergnone) Maddalena Teresa (1794-94) Giuseppe Antonio (1795-97)
- 16 GIACOMO ANTI VINC (1764-1806) (12) 1° (Matr 1781) MARIA MOLINARI (1758-91) di Michele –Calavino. 2° (Matr 1793) LUCIA DECARLI (1768-1848) di Antonio -Padergnone
 17) 18) Maria Teresa DOMENICO GIUSEPPE GIACOMO ANTONIO Rosa Maria Aloisio Valent Rocco Giacinto GIOVINO Vittoria Elisabetta Rosalia
 Elisa (1782-) GIOACCCH ALOISIO (1784-1874) GAETANO (1786-1836) (1789-) (1791-93) (1794-96) (1798-1879) (1800-59) (1802-18)
- ##### 6 #####
- 17 GIUSEPPE DOMENICO GIOACCCHINO ALOISIO (1784-1874) (16) (Matr 1824) LUCREZIA ROSSI (?-1859) di Giuseppe –Mastellina Val di Sole
 20) 21) Maria Teresa (1826-) Rosa (1829-36) Giacomo (1832-) PIETRO DOMENICO (1836-1913) FRANCESCO (1840-1919)
- 18 GIACOMO ANTONIO GAETANO (1786-1836) (16) (Matr 1814) TERESA SOMMADOSSI (1792-1852) di Simone –Castel Toblino
 Maria Teresa (1815-) Giacomo Franc Aloisio Antonio Teresa Innocenza Anna Matilde Rosa Giuseppe Giovino Caterina Angela Colomba (1833-) (Sp I Giov Petrolli
 (Sp. Pietro Chisté –Calavino) (1816-39) (1817-37) (1819-) (1821-88) (1823-) (1826-1903) (1828-41) (1830-)
 – II Giovanni Tonelli)
- 19 GIOVINO (1798-1879) (16) (Matr 1823) 1° CATERINA SOMMADOSSI (?) di Pietro –Padergnone 2° ELISABETTA SOMMADOSSI (?) di Pietro –Padergnone
 22) Giacomo (1824-) FRANCESCO (1833-98)

CRISTOFOLINI 3

- 21) FRANCESCO (1710-1795) (16) di Vigo (Matr 1731) ANNA MARIA LEVER (1710-1770) di Antonio e di Lucia Comai di Vigo
 |
 Caterina (1734-) Francesco Anna Maria (1738-97) Maddalena Francesco FRANCESCO ANTONIO
 (Sp Faustino Bolognani) (1736-) (Sp Domenico Merlo) (1743-47) (1746-47) (1748-1828)
 ##### 7 #####
- 22) FRANCESCO (1741-1805) (19) di Brusino (Toberio) (Matr 1771) DOMENICA CATTONI (1748-) di Aldrighetto e di Anna Maria Pedrotti di Cavedine
 |
 Teresa Caterina (1772-) Anna Maria (1775-78) Lucia Domenica (1778-) NICOLÒ BIAGIO (1781-1836) Anna Maria (1784-)
 24)
- 23) FRANCESCO ANTONIO (1748-1828) (21) di Vigo 1° (Matr 1769) ANNA CATERINA MANARA (1747-1808) di Antonio di Vigo
 2° (Matr 1809) DOMENICA ANGELETTI (1754-1829) Yva di Francesco Chesani
 |
 Anna Maria (1770-) Lucia (1771-1806) Caterina Domenica Teresa (1777-) FRANCESCO LUIGI Caterina Teresa (1778-) ANTONIO LUIGI GIACOMO LUIGI
 (Sp Agostino Lever) (Sp Domenico Lever) (1774-1800) (Sp Giacomo Manara) (1778-1849) (Sp Carlo Galetti) (1781-1858) (1784-1844)
 25) 26) 27)
 ##### 8 #####
- 24) NICOLO' BIAGIO (1781-1836) (22) di Brusino (Toberio) (Matr 1803) ANNA MARIA BERLANDA (1784-1862) di Giuseppe e di Anna Maria Sportelli di Brusi
 |
 Francesco FRANCESCO Domenica Giuseppe (1813-) Nicolò Biagio (1816-83) Maria (1819-1859) Teresa Giovanni
 (1805-05) (1806-1880) (1809-32) (Sp Elisabetta Caden) (Sp I Rosa Travaglia II Vittoria Armanini) (Sp Angelo Eccher) (1821-23) (1825-33)
 28)
- 25) FRANCESCO LUIGI (1778-1849) (23) di Vigo (Matr 1800) ANTONIA TRAVAGLIA (1781-1851) di Simone e di Anna Maria Bertè di Pietramurata
 |
 Francesco Simone Francesco Simone Caterina Francesco Anna Maria Rosa (1813-1873) FRANCESCO Luigi
 (1801-04) (1804-05) (1806-) (1808-11) (1811-15) (Sp Camillo Bolognani) (1816-1895) (1816-1871)
 29)
- 26) ANTONIO LUIGI (1781-1858) (23) di Vigo (Matr 1802) GIACOMA PRATI (1784-1858) di Marcello di Massone
 |
 Caterina Maria (1804-) Francesco Marcello Maria Teresa FRANCESCO MARCELLO Giacomo Antonio Marcello Antonio MARCELLO ANTONIO Domenica Candido
 (Sp Antonio Sembenotti) (1806-06) (1807-07) (1808-1837) (1810-) (1813-) (1814-1892) (1817-32) (1820-33)
 30) 31)
 26) 32)
- REMIGIO (1823-1870)
- 27) GIACOMO LUIGI (1784-1844) (23) di Vigo 1° (Matr 1821) MARGHERITA GALETTI (1799-1822) di Carlo e di Domenica Bolognani di Vigo
 2° (Matr 1827) DOMENICA BOLOGNANI (1804-1853) di Francesco e di Domenica Merlo di Vigo
 |
 Francesco (1822-) Giacomo (1827-50) Maria (1829-29) Anicetto (1830-32)
 ##### 9 #####
- 28) FRANCESCO (1806-1880) (24) di Brusino 1° (Matr 1836) MARIA ANNUNZIATA CATTONI (1813-1836) di Bartolomeo e di Caterina Bassetti
 2° (Matr 1838) TERESA ROTA (1808-1877) di Pietro di Cavedine
 |
 Anna Maria (1846-1886) (Sp Giovanni Michelotti)

- 22) ANTONIO (1813-1882) (12) di Brusino (Matr. 1847) DOMENICA RUABEN (1821-1863) di Bortolo e Caterina Pedrotti di Brusino
 |
 Domenica (1849-50) Pietro Antonio (1851-55) Bartolomeo Francesco (1852-87) **PIETRO ANTONIO (1855-1921)** Francesca (1858-) Francesco (1860-) Antonio (1863-1924)
 32)
- 23) DOMENICO ANTONIO (1788-1855) (14) di Vigo ELISABETTA MICHELOTTI (1808-1881) di Drena
 |
 Francesco Domenico Flaminia (1830-) Prudenza Maria Beniamino **FRANCESCO** Domenico Maria (1844-1884)
 (1826-33) (Sp Antonio Piazzi) (1833-55) (1838-55) (1840-1902) (1843-43) (Sp Antonio Berceotti)
 33)
- 24) GIOVANNI (1797-1855) (14) di Vigo MARIA BOLOGNANI (?-) di Vigo
 |
 1° ELISABETTA SEMBENOTTI (1809-1854) di Padernone
 2°
 |
 Rachele (1826-1879) Marianna (1829-1908) Carolina (1831-1906) Illuminato Francesco Elisabetta Giovanni Angela
 (Sp Modesto Bolognani) (Sp Felice Zambaldi) (Sp Luigi Zambaldi) (1835-44) (1839-41) (1842-43) (1845-)
 34)
- 25) PAOLO (1803-1858) (14) di Vigo ELISABETTA CATTONI (1813-1833) di Francesco e Lucia Caden di Brusino
 |
 Primo Francesco (1833-1864)
- 26) FRANCESCO (1802-1885) (15) di Vigo CATERINA BOLOGNANI (1804-1870) di Francesco e Domenica Merlo di Vigo
 |
 Domenica (1827-1906) Rosa Caterina Rosa **GIOVANNI AGOSTINO** Caterina (1836-90) Amabile Vincenzo Rosa Angela
 (Sp Giacomo Lever) (1828-30) (1830-30) (1832-44) (1834-1903) (Sp Antonio Lever) (1841-61) (1843-44) (1846-46) (1848-50)
 34)
- 27) GIOVANNI ANTONIO (1805-1856) (15) di Vigo ROSA GALETTI (1815-1846) di Carlo e Teresa Cristofolini di Vigo
 |
 Teresa Maria (1841-62) Domenica (1843-45)
- 28) GIOVANNI ANTONIO (1795-1828) (16) di Vigo Cavedine ANNA MARIA BOLOGNANI (1796-) di Nicolò e Domenica Merlo di Vigo
 |
 Giovanni Davide (1816-17) Francesca Isabella (1818-) (Sp Cirillo Pedri) Domenica (1820-) (Sp Francesco Lever) Aurelia Francesca (1822-) (Sp Beniamino Santoni) Maria (1828-30)
 ##### 7 #####
- 29) CELESTE (1823-1895) (17) di Vigo ELISABETTA COMAI (1824-1892) di Francesco e Domenica Comai di Vigo
 35) |
 ANTONIO Rosa Amabile (1849-1935) **FRANCESCO** Amabile (1855-1934) Maria (1861-)
 (1845-1923) (Sp I Angelo Turrina II Domenico Galetti) (1852-1936) (Sp Francesco Baceda) (Sp Isidoro Cristofolini)
 36)
- 30) ANTONIO GIOVANNI (1820-1897) (18) di Cavedine FRANCESCA BEATRICI (1824-1882) di Antonio e Domenica Benvenuti di Padernone
 |
 Margherita (1853-1910) Antonio (1855-77) Eugenio (1858-1922) Teresa (1861-96)
- 31) GIOVANNI (1823-1870) (18) di Vigo ROSA LEVER (1840-1876) di Antonio e Maria Manara Sp in II Narciso Aurelia
 |
 Maria (1866-) (Sp Ferdinando Dorigatti) Rosa (1867-70)

- 18) DOMENICO (1751-1829) (16) di Vigo** (Matr 1778) **CATERINA BASSETTI (1760-1811) di Siro e di Bona Frioli di Lasino**
 Anna Margherita (1779-) Bona Caterina Anna Apollonia (1785-) Anna Maria Domenico Antonio Maria Caterina **DOMENICO ANTONIO**
 (Sp Michelangelo Lever) (1781-82) (1783-1800) (Sp I Giovanni Malfer II Domenico Conti) (1786-88) (1788-88) (1790-90) (1791-1853)
- 18)** _____
 Caterina Maria (1793-97) Francesco Siro (1795-) Giuseppe Antonio (1796-96) Pasqua Caterina (1803-) (Sp Giovanni Gobber)
- 19) GIUSEPPE ANTONIO (1756-1830) (16) di Vigo** **PASQUA ANDREASI (1760-1835) di Udalrico di Laguna**
GIACOMO DOMENICO (1786-1857) Udalrico Giacomo Antonio (1789-89) Margherita Apollonia (1790-92) Udalrico Antonio (1792-92)
- 20) CARLO GIOVANNI (1760-1817) (16) di Vigo** **BARTOLOMEA CATERINA MERLO (1762-1795) di Francesco di Vigo**
2° (Matr 1798) DOMENICA BOLOGNANI (1772-1804) di Giovanni Vva di Sisimio Trenti di Dro
3° (Matr 1805) TERESA CRISTOFOLINI (1775-1841) di Francesco di Vigo
 Margherita Domenico Margherita Margherita (1799-) Domenica (1804-1877) **DOMENICO** Caterina Caterina Teresa Maria (1812-)
 (1790-90) (1791-91) (1793-94) (Sp Giacomo Cristofolini) (Sp Giuseppe Bortolotti) (1805-1880) (1807-08) (Sp Antonio Comai) (1810-11) (Sp Vigilio Scienza)
- 20)** _____
 Rosa (1815-) (Sp Giovanni Echter)
- 21) VIGILIO GIOVANNI (1765-1845) (16) di Vigo** (Matr 1790) **GIACOMA ANGELA MALFER (1761-1817) di Giovanni di Stravino**
26) _____
DOMENICO ANTONIO Margherita Giovanni Margherita (1797-) Lucia **GIOVANNI ANTONIO** Giacomo Antonio Lucia (1807-) Maria (1811-)
 (1791-1857) (1793-96) (1795-96) (Sp Francesco Lever) (1800-02) (1802-1854) (1805-) (Sp Francesco Bolognani) (Sp Giovanni Bombardelli)
- 22) GIACOMO DOMENICO (1772-1840) (17) di Vigo** (Matr 1795) **ANNA MARIA MANARA (1776-1844) di Giacomo Antonio di Vigo**
 Domenica Teresa (1796-96) Domenico Antonio (1801-01) Domenica (1804-04)
- ##### 10 #####
- 23) DOMENICO ANTONIO (1791-1753) (18) di Vigo** (Matr 1810) **APOLLONIA COMAI (1787-1832) di Bartolomeo e di Elisabetta Marcantoni di Caved**
28) _____
 Caterina **DOMENICO ANTONIO** Caterina Elisabetta Marina (1817-77) Apollonia Teresa (1819-1882) Rosa Maria (1822-1886) Giuditta Bortolo Antonio
 (1811-11) (1812-1855) (1814-32) (Sp Bortolo Luchetta) (Sp Giovanni Merlo) (1820-32) (Sp Domenico Berlanda) (1824-30) (1826-27)
- 23)** _____
 Amabile (1827-) (Sp Andrea Bassetti) Emanuele Bartolomeo (1830-31) Angela (1832-33) Giuditta (1832-32)
- 24) DOMENICO GIACOMO (1786-1857) (19) di Vigo** (Matr 1808) **ANNA MARIA MANARA (1786-1860) di Bartolomeo e di Margherita di Vigo**
 Pasqua Margherita (1810-10) Giuseppe Giacomo (1812-78) Rosa Maria (1816-) (Sp Antonio Luchetta) **BARTOLOMEO DOMENICO (1819-1891)**
29)

- 10. ANTONIO (1775-1840) (7) di Covelo** (Matr 1799) **BRIGITTA ANDREIS (1778-1838) di Giacomo e Caterina Verones di Covelo**
 | 14) | | | 15) | 16) |
 Valentino Giacomo **GIACOMO ANTONIO** Caterina Domenica **Domenica Teresa** **Caterina Teresa** **FRANCESCO ANTONIO** Francesco **LUIGI LORENZO** Orsola Caterina
 (1799-1801) (1801-1873) (1802-) (1805-07) (1807-) (1809-1875) (1810-12) (1813-)
- 10)** _____
 |
 Vigilio Antonio (1818-) Brigitta Margherita (1821-)
- 11. GIORGIO (1777-1852) (7) di Covelo** (Matr 1800) **LUCIA VERONES (1784-1827) di Giovanni e Caterina Cainelli di Covelo**
 | 17) | 18) | 19) |
 Giovanni Antonio Giuseppe Antonio Giovanni Antonio **PIETRO ANTONIO** **GIUSEPPE ANTONIO** Luigi Andrea **GIACOMO VALENTINO** Valentino Ambrogio
 (1803-03) (1804-05) (1805-19) (1807-) (1809-) (1811-19) (1814-1871) (1818-20)
- 11)** _____
 |
20) _____
- LUIGI IGNAZIO (1820-1887)** Caterina Domenica (1822-) (Sp Pietro Cappelletti)
- 12. GIUSEPPE PIETRO (1806-1883) (8) di Covelo** 1° (Matr 1830) **CECILIA ANDREIS (1811-) di Bartolomeo e Maria di Covelo**
 | 21) | 2° (Matr 1857) **ORSOLA POOLI (1818-1880) di Giacomo e Margherita Fasin Vva di Giovanni Biasioli**
 |
 Pietro Antonio (1831-41) Orsola Maria (1834-35) **GIUSEPPE FORTUNATO (1849-1911)** Cesare Epifanio (1858-1932) Giacomo Pietro (1860-62)
- ##### 5 #####
- 13. VALENTINO DOMENICO (1804-1885) (9) di Covelo** (Matr 1828) **MARTA MERLO (1805-1885) di Francesco e Antonia Tabarelli de Fatìs di Teriago**
 | | | | |
 Andrea (1830-) Antonia Francesca (1832-) Francesco Valentino (1837-) Davide (1840-) Rosa Anna (1845-1926) (Sp Fiore Paoli) Domenico (1849-)
- 14. GIACOMO ANTONIO (1801-1873) (10) di Covelo** (Matr 1829) **TERESA ANDREIS (1803-1882) di Francesco e Maddalena Paris di Covelo**
 | | | | |
 Brigitta Maddalena (1830-31) Francesco Antonio (1832-) Giacomo Lorenzo (1834-32) Brigida Maddalena (1836-39) Domenico (1839-1897)
- 15. FRANCESCO ANTONIO (1809-1875) (10) di Covelo** (Matr 1832) **M. TERESA MERLO (1811-1884) di Bortolo e Marianna Apollonia Vva Cappelletti**
 | | | | 22) | 23) |
 Metilde Marianna (1833-74) Speranza Brigida (1835-) Luigia Elisabetta **CLEMENTE GIUSEPPE** EMANUELE FRANCESCO Santa Alessio Marianna Alessio Bartolomeo
 (Sp Vincenzo Verones) (Sp Giacomo Verones) (1836-38) (1838-1869) (1841-1913) (1843-46) (1846-48) (1847-70) (1850-50)
- 16. LUIGI LORENZO (1813-1863) (10) di Covelo** (Matr 1834) **ROSA VERONES (1813-1862) di Donato e Domenica Cappelletti di Covelo**
 | 24) | 25) |
 Fortunato Giacomo **GIUSEPPE ANTONIO** Rosa Caterina (1838-) Brigida Domenica (1840-1918) Lorenzo Carlo Amadio Oliva (1846-1912) Valentino **BARTOLOMEO**
 (1835-38) (1837-1901) (Sp Valentino Miori) (Sp Giacomo Depaoli) (1842-1909) (1844-49) (Sp Pietro Pooli) (1847-) (1849-1913)
- 16)** _____
 |
26) _____
- FORTUNATO (1851-1928)** Marina Margherita (1853-55) Regina Domenica (1859-59)
- 17. PIETRO ANTONIO (1807-)(11) di Covelo** (Matr 1836) **DOMENICA VERONES (1809-1886) di Francesco e Beatrice Verones di Covelo**
 | | | | |
 Pietro (1838-62) Giustina Teresa (1840-61) (Sp Antonio Pooli) Angela (1843-62) Teresa (1845-) (Sp Angelo Pooli)

1495 Sentenza arbitrata nella lite fra la mezza pieve del Banale, comprendente Ranzo, da una parte e le ville del Pedegaza (Covelo, Lon, Ciago e Fraveggio) dall'altra.

di Ettore Parisi

Ho trovato questo documento nell'archivio comunale di San Lorenzo – Dorsino. Non ha grande interesse storico, però lo ritengo significativo per il modo decisamente prolisso di descrivere i fatti. Inoltre documenta come Margone, prima del 1500, non sia ancora un paese ma sia solo un maso di proprietà del Vescovo di Trento. In alcuni Sindaci di Ranzo – Banale e del Pedegaza, si possono trovare i nomi che diventeranno nel giro di pochi anni cognomi dei nostri paesi: Ghedino = Ghedini; Rigotto = Rigotti; Nascimben = Nascimbeni; Capelletto = Cappelletti.

Nel nome del Signore, l'anno del medesimo 1495, indizione decima terza, in giorno di Giovedì ai 4 di Giugno nel Castel di Toblino: presenti il Nobile e Potente Signor Giacomo Trappio (conte Trapp), i Nobili Signori Francesco Bruiaduca da Foromilio, abitante a Trento, Graziadeo del fu Nobile Signor Galasso da Campo, Benino nipote ed erede del fu Nicolò Bonadomani, Battista del fu Signor Giacomo Carioli, cittadini e abitanti a Trento, testimoni alle infrascritte cose chiamati e specialmente pregati.

Fu narato ed esposto che essendo altre volte esistita lite, e differenza ed al presente ancora esiste fra gli Uomini ed università delle Ville di Pedegaza cioè Stefano Padarello di Fravezo, Nascimben ditto Bartol della Villa di Lon, Francesco Bartoi della Villa di Ciago, Boninsegna della Villa di Covalo, legittimi Sindaci delle dette Ville di Pedegaza, come dalla detta Sindacaria consta per pubblico instrumento rogato per mano del Signor Giovanni di Calavino Notaro titolato sotto gli anni del nostro Signore 1492 indizione decima in giorno di Lunedì alli 8 di Luglio.

Qui parlato e letto per me Antonio Cariollo Notaro sottoscritto in presenza delli sottoscritti Signori Arbitri da una parte e li Uomini ed università delle Ville di Ranzo ed parte delle Ville dell' Banalle, overo li loro Sindaci della detta Villa di Ranzo, come di detta Sindacaria et mandato dissero haverne l'instrumento, cioè Giacomo Martini, Nicolò Ghedino, Leonardo Gasparini, Antonio di Stefano, e Rigotto fu Benedetto habitatore a Prà (Prato), Giovanni dal Luz di Senaso, Sindaci della Pieve del Banalle, come dalla detta Sindacaria et mandato consta per pubblico instrumento rogato per mano di Antonio Notaro di fu Pietro di Seo, delli Zambanini della detta Villa titolato sotto li anni milesimo et indizione soprascritti in giorno di Domenica alli 15 di Luglio, ivi similmente prodotto e letto dall'altra parte per causa et occasione delle ragioni di Buscare, et pascolare sopra il monte di Margone et parte sopra il monte di Gaza et loro confini: sopra la qual differenza fu fatta certa asserta Sentenza Arbitrale per alcuni Arbitri, et eletti tra esse parti, come della detta sentenza constà per pubblico instrumento rogato per mano di me Ogniben di Polio Notaro titolato sotto l'anno 1494 indizione duodecima adì 28 Luglio, ivi letto.

Dalla qual sentenza gli detti di Ranzo, et Banalle appellarono al Reverendissimo Signor Eletto Trentino, il Signor Udalrico di Liechtenstain, avanti del quale essendo costituite esse parti per occasione predetta venero all'elezione delli infrascritti Signori Arbitri, et Arbitratori in giorno di

Mercodì volendo le dette parti che li detti Sindici delle Ville di Ranzo, et Banalle, et essi Sindici di Pedegaza, in assenza però di Antonio Bartoi, et Boninsegna; benché in esso instrumento di Sindacato v'è la Clausula generale che qualsivoglia d'essi Sindeci in solidum possa et voglia trattare, difendere, et proseguire detta causa. Però Francesco Capelletto, et Antonio Bartoi promisero de rato a nome d'essi absenti sotto obligatione di tutti gli suoi beni presenti, et a venire di corroborare la detta eletione, e tagliare le litti, e venire all'accordo circa, et sopra la litte, et differenza, e qualunque altra causa totalmente estinguere et intieramente concordare, et anco placare ciò, che per occasione delle predette cose potesse per l'avenire succedere.

E bramando perdonare a fatiche et spese in ogni miglior modo, via, ragione, e forma, et causa che maggiormente, meglio, et più efficacemente poterono, et dovebero non sforzati né indotti d'alcuna sinistra machinatione, ma di loro spontanea volontà, et avuta prima mature deliberationi si compromisero, et fecero compromesso et acordo e ciaschun di loro si compromise nel Nobile Signor Bortolomio Concino, habitatore in l'Avisio, altre volte da esse parti eletto et anco Comisario deputato dal Reverendissimo in Christo Padre, et Don Don Udalrico di Liechtenstain eletto dalla Chiesa di Trento nella detta causa et anco nelli Signori Nicolino Coradino di Vigolo da Baselga, et Martino Serafini di Storo, habitante in Villa di Banalle, ivi presenti et accettati, elletti, e ricevuti comunemente da esse parti per suoi Arbitri, Arbitratori, et amicabili Compositori d'accordo, et communi amici. Dando, et concedendo esse parti compromittenti alli istessi Signori Bartolomeo, Nicolino, et Martino Arbitri, Arbitratori, et Amicabili Compositori d'accordo, et comunemente eletti, et tolti come di sopra Piena Libera et totale potestà et autorità, et special, et general mandato con pieno, libero, e general arbitrio Arbitramento, et madato di conoscere, lodare fare et terminare la detta causa et differenza, e di comporre tutte et ciaschedune discordie, differenze, litti, et questioni nate fra esse parti per la causa, et occasione sopradetta, come ad essi parerà ispediente; siché possono Arbitrare, et arbitramentare comporre, lodare e fare perpetuo concordio, et darlo all'altra vicendevolmente se così ad essi Arbitri piacerà, tanto in grande, quanto in piccola quantità di ragione, e di fatto. Di ragione solamente, et di fatto solamente ancora sopra essa causa, e differenza, et dedotte in essa, tanto di essa differenza, quanto delle spese, giorni feriatti, et non feriatti in qualunque parte del mondo si fossero, servato e non servato, l'ordine del Foro, in qualunque tempo, in qualunque modo, e maniera stando in piedi, sedendo, et caminando; citate le parti o anco non cittate, presenti, ovvero non presenti esse parti, o anco una parte presente, et l'altra no.

Una volta sola, o più volte, come ad essi Signori Arbitri elletti piacerà a sua volontà, e promisero essi compromittenti, e ciaschedun di loro promise ad essi Signori arbitri per tocamento di mano, all'usanza tedescha, con solenni stipulationi intervenienti da una e dall'altra parte; cioè una parte all'altra, et l'altra all'altra di avere per Rato, grato, e fermo perpetuamente tenere, osservare et adempire tutto ciò, che predetti Signori Bartolomio, Nicolino, et Martino, Arbitri, et Arbitratori, et Amicabili Compositori, ovvero la maggior parte di essi per rigor del presente Compromesso sarà ordinato, lodato, sentenziato, arbitrato, diffinito, pronunciato, et terminato contro tal arbitramento, o Arbitral Sentenza per sé o per altro, ovvero altri pubblicamente, over occultamente, direttamente o indirettamente sotto qualsivoglia quesito colore o inganno, mai in niun tempo fare, dire, venire di ragion, o di fatto; né appellare dalla Sentenza, ovvero arbitramento, o da questo laudo, né farsi ridure, o ridursi ad Arbitrio di buona persona.

Sotto pena di Ragnesi 100 la mettà de' quali s'applichi al Fisco, l'altra mettà alla parte attendente, da levarsi senza remissione alla parte contraveniente, e da esigersi et applicarsi tante volte, quante sarà contrafatto. I quali Danni e spese siino quanto esser si vogliono, una parte sarà o sostenerà per occasione dell'altra in Giudicio, o fuori qual pena o cogata o no: tuttavia questo compromesso, et laudo da farsi; nondimeno habbia soda e piena fermezza, qual pena Adesso

io Antonio Notaro Sottoscritto, come pubblica persona Stipulo in vezze ed a nome della detta Camera Fiscale, rinunciando detti presenti, et ciascheduno di loro ha rinunciato espressamente a tutte, et ciascheduni appellationi, at all'interposition di quelle et anco ad esser ridotte ad arbitrio di persona da bene et a tutte, et in qualsivogliamo eccezioni d'inganno cattivo, di giusta paura, di fraude, attione in fatto di non esser stato così celebrato il contratto, di non esser così stata data autorità, di non esser così stata fatta la promessa, et Compromesso, et che altro sii stato detto di quello che sta scritto, et è contra, et anco a tutte le altre, et qualsivogliono Leggi Civili, et Canoniche introdotte in favor di esse parti, et a tutte le altre sue eccezioni, attioni di ragione e di fatto, s'espresso, come non espresso, con le quali contro le predette cose, o alcuna di esse potessero dire, fare, venire, ovvero in alcuna diffendersi: alle quali cose tutte ad una per una così specificatamente, et espressamente volessero rinunciare, et renunciarono per la presente scrittura, come se di quelle tutte, et ad una per una havessero fatto specifica, ed espressa memoria. Et a quelle havessero rinunciato, et specialmente a quella Legge, qual dice, che la general renuncia non vale se non vi precede la speciale et espressa, per osservar le predette cose tutte, et ciascheduna di esse, come di sopra et attenderle pienamente esse parti cambievolmente obbligarono tutti i beni d'esse Comunità di presenti, et futuri, et si facci il presente Compromesso in più amplia forma, se così farà di bisogno, a Consiglio de' Sapienti non mutata la sostanza del fatto.

Antonio Cariollo Notaro rogato scrisse - -

Nel nome del Signore Noi sottoscritti Martino da Storo, habitatore in Villa di Villa Pieve del Banalle, Nicolino Coradino di Vigolo di Baselga Arbitri e il Signor Bortolamio Conzino delli Conzini per terzo, e Superiore eletto et deputato per il Reverendissimo Don Don Udalrico di Liechtenstain Eletto di Trento di consenso et volontà delle Sottoscritte parti, come Arbitri, Arbitratori, amicabili Compositori, et communi Amici tolti ed eletti nella causa, questione, litte, e controversia che vertisse et che lungo tempo vertì tra li Uomini, et Comunità della Villa di Ranzo et Mezza la Pieve del Banalle da una parte e li Uomini et Università di delle Ville di Covalo, Lono, Ciago, et Fravezzo; ovvero Pedegaza dall'altra parte, o li loro Sindici et Procuratori, che hanno et Haverano sopra tutto ciò pieno mandato et autorità, cioè Stefano Padonello di Fravezzo, Nascimben detto Barter della Villa di Lono, Francesco Bartoi della Villa di Ciago, et Boninsegna della Villa di Covalo: come Constà dall'instrumento del Sindacato, et come più chiaramente si contiene. La qual controversia, et discordia vertiva et era per occasione d'un uso d'alcuni Pascoli, Gazo, et Bruscamiento sopra il monte di Margon, o parte sopra il monte di Pedegaza: per le quali discordie et differenze tutte e due le parti una e più volte venero a certi Compromessi: dove che (si diceva) ne naquero alcune sentenze Arbitrali, delle quali le parti, hor l'una, hor l'altra se ne sentivano molto agravatte: Per ciò che state fatte ingiustamente, come si dice, et senz haver osservato la forma della ragione, et massimamente perché erano stati assignati et allegati alcuni termini, per li quali ambedue le parti disputavano.

Laonde finalmente ambedue le parti, ovvero i loro Sindici, et Procuratori: essendosi costituiti, et convenuti avanti il prelibato Reverendissimo Signor Eletto di Trento. Si vene all'ellectione in noi Arbitri, et nel terzo tolto per Superiore, con potestà di desiderio, dechiaratione, et Sentenziare di ragione, et di fatto: come constà da una certa scrittura autentica emanata dalla Cancelleria di Sua Signoria Reverendissima. Poiché la parti antedette, ovvero li loro Sindici, o Procuratori, oltre la Commission fatta in Noi, come sopra venero ad un unanime promissione con piena potestà, et autorità di diffinire, et terminare, come parerà a Noi Arbitri predetti; come più diffusamente si contiene nel Compromesso fatto in Noi scritto et rogato per mano del Signor Antonio Cariolo

Notaro, et Cittadino di Trento in giorno di Giovedì alli quatro di Giugno 1495 Inditione decimo terza.

Per tanto Noi prenominati Arbitri, et terzo Eletto per Superiore, visti primieramente il mandato, et Compromesso fatto in Noi, et udite ambedue le parti in ogni e ciascheduna cosa, che hanno voluto allegare, dire o produrre avanti di Noi; Sì in scritto, come a bocca, udite, viste, et intese alcune sentenze, overo arbitramenti fatti sopra le predette differenze; finalmente esse parti una e più volte esposero avanti di noi gli suoi aggravii.

Visti dunque con oculatta fede tutti, e ciascheduni luoghi della differenza et anco visti, et diligentemente considerati tutti gli termini, et confini, per occasione de' quali le parti vicendevolmente disputavano, esistenti tanto sopra il monte di Gaza: quanto sopra il monte Margon, et veduto in particolar un certo instrumento di una antica Locatione Scritto per mano ----- sotto gli anni del Signore ----- in giorno ----- et vista ancora una certa locatione del maso di Margon emanata dalla Cancelleria sudetta, sotto l'anno ----- con un sigillo di cera; come è solito farsi. Et viste tutte le cose da vedersi et considerato tutto ciò che s'ha da considerare et discorso e ragionato fra di Noi et partecipato anco il Consiglio di Uomini degni di fede, cioè deputateci per il prelibato Reverendissimo Eletto, et sentita la concordevole, et unanime admissione d'ambedue le parti sopra una certa nostra interrogatione fattagli per maggior discussione della verità: cioè in quella parte, che gli antedetti Sindici, et Procuratori insieme con molti loro vicini confessorono, et d'accordo dissero, che per tutte le altre possessioni et Novali, e Frate esistenti sopra il monte di Margon fra i termini, cioè quei due signati con Croci duplicate, che sono per dritura sotto il sasso nominato la Pertega verso Ranzo e Banalle.

La decima di quei frutti doversi, et pagarsi al Castel di Toblino; da quei termini poi oltra verso Pedegaza la decima si deve ad altri Signori. Le quali cose tutte habbiamo voluto diligentemente investigare per delucidatione della verità. Cittate adunque ambedue le parti per questo giorno, et hora a sentir solenemente questa nostra sentenza.

Invocato il Nome di Christo diciamo, et sentenziamo in questo modo. Sententiamo per questa nostra Sentenza che tutte due le parti siano buoni amici, et debbano vicinar bene insieme. Item per questa nostra sentenza statuimo, et ponemo li termini, e Confini Divisorij fra le predette parti, come di sotto apparerà.

Et primo che quel sasso, et pietra rossa di sopra, nel qual vi è scolpita una doppia Croce, che è appresso una certa via, qual discende giù nel Maso di Margone; cioè quel sasso più vicino alla volta delli Sassi di Sopra si intenda e si debba havere per vero termino, et Confine divisorio fra tutte due le parti et Comuni d'esse parti tutte due, et di quelli di Ranzo, et della mezza Pieve del Banalle, et delli Uomini del Pedegaza. Nel qual termino, e pietra per maggior dichiarazione si debba scolpire et fare un'altra Croce nella Cima d'essa pietra, nel modo che è intagliata la Croce antica.

Item che da essa pietra segnata con due Croci discendendo per la via, ivi appresso il sentiero sino al predetto Maso di Margone si intendano et sijno termini che dividono dette Regole, et Comuni.

Item che quell'altra Pietra segnata con due Croci, qual è sotto il prenominate termine per spatio, come si dice, di un gettar di Arco: (Noi alla paesana diciamo un trar di Balestra). Il quale altre volte si era allegato per termine, sia et si tenga per nullo, quanto a' Confini et Termini d'ambedue le parti. Ma quei luoghi che sono sotto il Maso verso Toblino tutte due le parti li debbano possedere, come fecero, et se ne servirono anticamente. Item che dal predetto termine di Pietra segnato per Noi con due Croci, ascendendo per dritura verso i Sassi, sino a un sasso chiamato dalla pertega sia et debba esser luogo divisorio, come sopra dove si habbi da scolpire una Croce et da esso termine ancora per dritura divertendo per i Sassi alla volta di

Pedegaza, sin a quel luogo per dritura, che è sotto un certo sasso segnato con una Croce qual è appresso il Prato del Vescovato, di cui si fa mentione nell'antedetto instrumento in Capo del Prato predetto, ovvero i Confini del termine divisorio, come di sopra: dove vogliamo che in detta pietra si facci un'altra Croce et nel sasso per dritura di sotto vi si scolpisca un'altra Croce. Et che tutti li Luoghi che sono fra gli antedetti Confini verso Ranzo, et Banalle siano et debbano essere et si intendano nella Regola, et Commune di essi di Ranzo et della mezza Pieve del Banale; ne' quali quelli di Pedegaza non habbino che fare cosa alcuna, nè Buscare, nè Pascolare adesso nè anco per l'avenire.

Item che da detti termini in qua, verso Pedegaza sia delli medemi di Pedegaza, et Regole e Confini, nè quelli di Ranzo, et della mezza Pieve di Banalle non vi habbino ragione alcuna di Pascolare, Buscare, nè Lavorare. Et che nè l'una, nè l'altra delle parti debba passare i termini per causa di Buscare, Pascolare, nè Lavorare, come si è detto di sopra.

Item diciamo, Sententiamo, et arbitriamo, che il Maso di Margone debba restar con tutte le sue ragioni et servitute solite, antiche, a quale per questa nostra sentenza non intendiamo di derogare; così parimente non vogliamo, nè intendiamo in modo alcuno derogare, nè pregiudicare ad alcuna ragione del Vescoato et della Chiesa Trentina si per pretesto di Giurisditione, come per qual si voglia altra causa. Comandiamo che questa nostra sentenza si osservi illesa sotto la pena contenuta nel Compromesso. Quanto alle spese assolviamo tutte due le parti. Con questo però, che delle spese di Noi arbitri, si come condaniamo le pagino ambe le parti per mettà, la tassa delle quali riserviamo in Noi, e così diciamo, e riserviamo.

Fu fatta, et data la sudetta sentenza per Predetti Signori Arbitri sedendo pro Tribunali nel Castel di Buon Consiglio, sopra la salla superiore in presenza del Reverendissimo Signor Elletto, et fu letta et publicata per me Antonio Cariollo Notaro d'ordine di detti Signori Arbitri in giorno di Giovedì ai undeci Giugno 1495 Inditione decima terza a hore dieci di Castello in circa: presenti il Reverendo Signor Don Gioan Ceppo Canonico Trentino, il Speciale Signore Antonio Romualdo di Feltre Dottore, il Signor Fabiano Piloso Capitano di Caldonazzo, il Signor Francesco dal Salle, il Signor Nicolò Arossino Cittadini, et habitatori in Trento tutti testimoni pregatti et altri. Presenti li Sindici di Banalle, et Ranzo lodando detta sentenza. Presenti ancora gli Sindici di Pedegaza nominati nel Compromesso, et lodando detta sentenza in tutto e per tutto, in quanto la Lodarà il Prelibatto Reverendissimo Signore Elletto et non altrimenti, nè in altro modo.

Le quali cose così intese per il Prelibato Reverendissimo Signore Lodò, e confirmò la detta sentenza et comandò e ordinò che si debba osservare da dette parti.

Io Giacomo Veronesio figlio del Magnifico Marco Antonio di Seo, Pieve del Banalle, Diocesi di Trento, pubblico Notaro per autorità Imperiale pregato dal Università di Margone di tradure questo instrumento di Compromesso, e sentenza da Lattino in Volgare, a maggior intelligenza di tutti; così fedelmente l'ho tradotto et descritto ed in fede mi son sottoscritto et posto il mio solito segno del Notaro con ogni miglior modo. L'anno 1647.

RECENSIONI

“DE TERRA REGULE”

di FABRIZIO LEONARDELLI

Si tratta di un’interessantissima ricerca di Fabrizio Leonardelli (ex-direttore della Biblioteca comunale di Trento), riguardante il tema delle proprietà collettive e delle comunità nel territorio della valle dei Laghi, compresi gli attuali paesi del comune di Trento; in altre parole i versanti e il solco vallivo tra il monte Bondone ad Est e la montagna Paganella-Gazza a Ovest. Pubblichiamo in particolare il primo paragrafo, in cui il Leonardelli analizza gli obiettivi ed i limiti del suo contributo, che costituisce un felice quadro di sintesi dell’analisi storica fin qui prodotta sull’argomento.

Si tratta in particolare di un estratto al volume: Archivio Scialoja – Bolla (Collana di Studi sulla Proprietà Collettiva – 1.2019) – Giuffrè Francis Lefebvre.

Bosetti Mariano

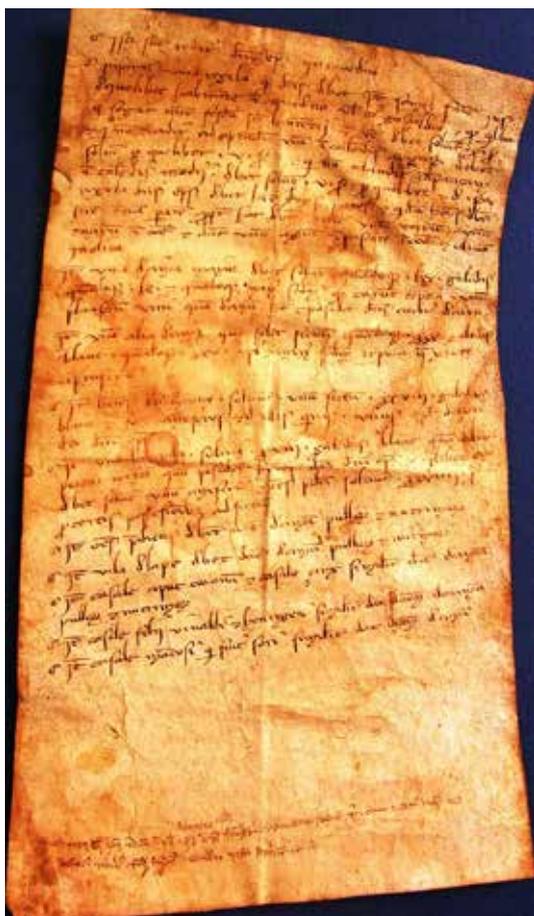
Quelli di Vezzano ... fecero fuggire i nostri pastori e i loro cani; così vennero i lupi e mangiarono due capre. Questa è la conclusione della testimonianza del ‘sindico’ di Vigolo e di Baselga, nella lite relativa allo sfruttamento dell’area boschiva di Narano, intrapresa nel 1208 da queste due comunità contro quella di Vezzano a seguito dei numerosi soprusi e violenze subite.

Altri documenti della prima metà del XIII secolo, i primi che ci sono pervenuti relativi a uomini e territorio a ovest di Trento, ci parlano di boni *homines* e proventi dovuti al vescovo di Trento, di altre liti per i diritti di sfruttamento di aree montane, di un intervento solenne dell’imperatore a difesa di modesti contadini, di una conferma di “signori” locali sugli abitanti di un paese, di prerogative giurisdizionali del vescovo di Trento e di disposizioni a disciplina della vita comunitaria.

Nei pochi frammenti documentari giunti fino a noi si profila quindi, da un lato, un quadro piuttosto omogeneo, il mondo rurale, e, dall’altro, una varietà di soggetti e di attribuzioni e una congerie piuttosto articolata e confusa di temi. Da subito è quindi chiaro che non è facile costruire qualcosa in questa situazione.

Prima di provarci è comunque opportuno richiamare esplicitamente limiti e obiettivo di questo intervento.

Innanzitutto la delimitazione dell’area considerata, che, posta a ovest di Trento, è quella racchiusa tra il Monte Bondone verso est e la Paganella e il monte Gazza verso ovest; da Trento, ‘capitale’ del territorio trentino da sempre, era separata dall’angusta valle e collegata dall’antico territorio percorso chiamati ‘Bus de Vela’. L’area non ha oggi un’unica denominazione complessiva; in massima parte corrisponde al territorio della Comunità Valle dei Laghi (che dal primo gennaio 2016, raggruppa i Comuni di Cavedine, Madruzzo e Vallelaghi), ma include anche la Circostrizione del Bondone del Comune di Trento (comprendente i paesi di Cadine, Sopramonte, Vigolo e Baselga). Fino agli anni Venti del Novecento presentava invece una sua unitarietà riconosciuta: dopo il 1427 e in età moderna faceva capo all’insieme delle comunità denominate ‘di là dell’Adige’ (Comu-



Urbario di Cavedine (metà del XIII secolo)

nitates ultra Athesim) o 'oltre il Bus de Vela' del 'distretto' (Podestaria/Pretura) di Trento; nel periodo austriaco e fino al 1926 l'area faceva capo al 'Capitanato'/'Distretto'/'Pretura' di Vezzano.

Qualche altra precisazione e avvertenza.

'Antiche tracce ed elementi relativi a proprietà collettive e comunità' è quanto dichiarato nel titolo scelto: semplici indizi e materiali vari quindi, quasi un'introduzione, molti interrogativi e nessuna ambizione di esaustività; è bene evidenziarlo da subito, ricordando anche che "la vicenda storica delle comunità rurali medievali e moderne è stata spesso percepita in modo mitico: anche e soprattutto nel Trentino affetto dalla retorica 'comunitaria', molto spesso si è proiettato sul passato un ideale di autonomia eccessivamente lineare e armonioso", e che "complesse" sono le "problematiche relative all'origine delle vicinie e relative *regule* comunitarie trentine" e "quelle riguardanti la provenienza storica dei rispettivi territori collettivi ...: il territorio trentino presenta uno spettro di casi veramente ampio, ciascuno dei quali va

esaminato in dettaglio".

A quest'ultimo riguardo da subito segnalo anche il volume, *Alla ricerca dell'identità storica della Valle dei Laghi*, che offre una presentazione molto puntuale e molto più ricca delle vicende comunitarie dei paesi della valle; a quel testo rinvio quindi per un quadro d'insieme sulla storia delle specifiche comunità della Valle dei Laghi. Peraltro in quella sede sono considerati ampiamente i documenti delle età basso medievale e moderna, ma solo parzialmente le testimonianze documentarie più antiche pervenuteci, in particolare quelle relative al territorio e alle comunità della parte più settentrionale dell'area qui considerata, oggi facente capo al comune di Trento (Circoscrizione del Bondone). A questi documenti in particolare si dedica qui attenzione in riferimento al tema 'proprietà collettive' nell'intento di apportare e sottoporre all'attenzione nuovi elementi per individuare e delineare alcuni tratti originari e specifici dei rapporti che nel corso dei secoli si sono configurati tra uomini e territorio in esame e che sostanziano e sono alla base degli attuali diritti di uso civico.

Preliminarmente è anche opportuno cercare di chiarire di che cosa stiamo parlando. L'argomento delle proprietà collettive (con i connessi "usi civici" e "demanio civico") è complesso e insidioso: in termini generali perché richiede competenze giuridiche solide e approfondite; in termini specifici perché – ci avverte Giovanni Rossi – tale argomento viene collocato in dottrina nell'ambito di una "concezione multipolare, dove poteri ed

attribuzioni di competenze sono ripartiti tra molteplici soggetti, che ne sono titolari in via primaria e non derivata” e fa riemergere “in forma nuova, il vecchio quesito della (problematica e dibattuta) personalità giuridica delle comunità che dispongono di proprietà collettive, dalla cui soluzione discendono le risposte sulla posizione degli amministratori locali e sui poteri dei singoli privati”.

Non possiedo competenze giuridiche adeguate per muovermi e tanto meno per condurre altri in tali ambiti. Le definizioni di proprietà collettive e di usi civici fanno peraltro riferimento esplicito e pregnante a situazioni storiche anteriori al sec. XIX; altrettanto fa Rossi quando dichiara che con la “concezione multipolare” di cui sopra si evocano “rappresentazioni del diritto prossimo venturo che, almeno in parte, richiamano alla mente un tipo di articolazione già sperimentato, caratteristico della società europea premoderna”, e conseguentemente afferma che, per capire ed esercitare oggi i diritti di uso civico sulle proprietà collettive, è “assolutamente prezioso e insostituibile il lavoro” di “documentare le forme e i modi che la gestione collettiva della terra ha concretamente assunto con il passare del tempo presso ciascuna comunità, affrontando la fatica non lieve ma necessaria di recuperare negli archivi un materiale documentario spesso trascurato ma di grande valore anche pratico”.

In questa seconda dimensione – non in ambito giuridico, ma in ambito storico quindi – si colloca il presente contributo, che – ribadisco – fornisce alcuni elementi ed è solo introduttivo e parziale anche se circoscritto a un’area limitata.

Comunicazione ai nostri lettori

Siamo all’inizio del nuovo anno e confidiamo nel sostegno dei nostri fedeli lettori per il versamento annuale (€ 10,00), relativo alla pubblicazione:

- o attraverso il bollettino postale allegato
- o tramite bonifico bancario riferito a “RETROSPETTIVE” – Cassa rurale Alto Garda – filiale di Cavedine – coordinate bancarie: **IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388**

Pare che un Comune non abbia intenzione di versarci a partire dal 2020 il contributo per le spese di stampa dei 2 numeri semestrali della Rivista; di conseguenza con nostro sommo dispiacere ci vedremo costretti col numero di luglio 2020 a **NON INVIARE** alle famiglie di quel Comune la rivista “Retrospective”, ad esclusione evidentemente degli **ABBONATI** ai quali recapiteremo personalmente la Rivista.

Confidiamo dunque nel vostro sostegno collaborativo.

Il presidente

NB: Siccome talvolta nascono dei disguidi nella distribuzione di “RETROSPETTIVE”, i lettori si possono rivolgere con tempestività ai seguenti referenti: **Comune VALLELAGHI** (Silvano Maccabelli ed Ettore Parisi) – **Comune di Madruzzo** (Mariano Bosetti e Tiziana Chemotti) – **Comune di Cavedine** (Paola Luchetta e Luigi Cattoni).

I circa 400 rustici della valle dei Laghi mossero dunque attraverso il Bus de Vela su Trento all'indomani della battaglia delle Laste, attestandosi alla Scala, dopo aver saccheggiato il molino vescovile. Il 1° settembre lo scontro contro le milizie imperiali e l'inevitabile sconfitta, che non fu particolarmente cruenta (si parla di soli 3 morti e 15 feriti), anche perché vista la mal parata gran parte dei rustici si diede alla fuga.

